

PREMESSA

La macrounità didattica riguarda la trattazione di Seneca nell'ambito del programma di autori e letteratura del terzo anno del triennio. Dal momento che questo autore sarà oggetto di trattazione sia del programma di autori, sia di quello di letteratura, si ritiene opportuno fornire all'inizio del percorso una presentazione generale della sua biografia e delle opere, supponendo di cominciare a leggere Seneca in autori senza averlo ancora affrontato in letteratura. Il percorso che è oggetto di approfondimento riguarda una proposta di lettura delle *Epistulae morales ad Lucilium*, che verte sul rapporto tra Seneca ed Epicuro. Questo argomento risulta una chiave di lettura preziosa per fornire agli allievi un quadro dell'opera attento sia agli aspetti strutturali della stessa (il genere letterario, forma e stile delle lettere) sia agli aspetti contenutistici (la dottrina stoica in rapporto agli ideali epicurei). A tal fine si proporrà agli allievi la lettura in latino di un buon numero di massime estratte dai primi trenta libri della raccolta e della lettera 33, ottime per l'esemplificazione dell'uso senecano della dottrina epicurea; poi si passerà alla lettura, sempre in latino, e al commento di altre due lettere significative a questo fine, la 22 e la 55. Ad esse si aggiungerà la lettura in traduzione della lettera 68.

Il percorso, inoltre, permette collegamenti interdisciplinari con la letteratura greca e, in particolare, offre la possibilità di leggere in parallelo una scelta delle lettere filosofiche di Epicuro a confronto diretto con quelle di Seneca. Nella relazione presentata vi sono alcuni spunti di confronto soprattutto dal punto di vista dottrinale, ma si suppone che la lettura delle opere epicuree possa essere effettuata nelle ore di greco¹.

DESTINATARI

Destinataria del percorso è una terza liceo classico con un discreto livello di preparazione.

REQUISITI DI PARTENZA

Conoscenze

- conoscere il contesto storico: l'età giulio-claudia (I secolo d.C.), il principato di Claudio Nerone
- conoscere il genere epistolografico e i predecessori di Seneca autori di epistole (in particolare Cicerone ed Epicuro)
- conoscere la letteratura con contenuto filosofico (in particolare Cicerone e Lucrezio per l'epicureismo)
- conoscere i precetti filosofici stoici ed epicurei²

OBIETTIVI COGNITIVI GENERALI

Conoscenze

- conoscere la figura e l'opera di Seneca

¹ Un percorso interessante, ma molto complicato per allievi della scuola superiore e praticabile forse in una classe molto buona, potrebbe consistere nella ricostruzione delle riprese letterali di Epicuro in Seneca, laddove il testo di Epicuro a cui Seneca attinge sia giunto a noi anche attraverso una fonte diversa dal filosofo romano. Su questo tema, cfr. A. Setaioli, *Seneca e i Greci. Citazioni e traduzioni nelle opere filosofiche*, Bologna 1988, pp. 171-256.

² Si tratta di un requisito interdisciplinare, che gli allievi dovrebbero avere sulla base dello studio della filosofia antica, affrontato durante il primo anno del triennio.

- conoscere i generi letterari, la struttura e i contenuti delle opere (con distinzione fra dialoghi, trattati, lettere, opere teatrali, satiriche e poetiche)
- conoscere l'ideologia e lo stile dell'autore

Competenze/Capacità

- saper operare confronti fra testi di Seneca
- saper individuare collegamenti intertestuali con altri autori
- saper sintetizzare i contenuti dei testi letti (sia quelli presentati in traduzione sia quelli in latino)

OBIETTIVI COGNITIVI SPECIFICI (*FOCUS*)

Conoscenze

- conoscere il genere dell'epistola filosofica senecana: caratteristiche e finalità morali delle epistole
- conoscere lo stile della prosa senecana, con attenzione alle figure retoriche
- conoscere i contenuti delle *Epistulae ad Lucilium* lette in classe
- conoscere i precetti della filosofia stoica sposati da Seneca
- conoscere il rapporto tra Seneca e l'epicureismo (evoluzione e contraddizioni)
- conoscere le massime epicuree dei primi trenta libri delle *Epistulae ad Lucilium*.

Competenze/capacità

- saper tradurre e analizzare i testi latini presentati in classe
- saper commentare i testi tradotti alla luce dei loro contenuti filosofici e del confronto con altri testi (in particolare con Epicuro)
- saper individuare e definire le peculiarità stilistiche della prosa di Seneca (figure retoriche, quali ripetizioni e opposizioni, figure etimologiche, come il polittoto, chiasmi)

OBIETTIVI FORMATIVI

- saper commentare testi originali di una letteratura antica a carattere specialistico (la letteratura filosofica)

STRUMENTI

L'insegnante si avvarrà del libro di testo in adozione, che si immagina G. Garbarino, *Opera, Letteratura – Testi – Cultura*, vol. 3 *Dalla prima età imperiale ai regni romano-barbarici*. Paravia 2004, ISBN 88 395 3142 4, prezzo 22,50 euro, in cui la parte di antologia è integrata insieme a quella di storia letteraria. Da esso saranno tratti i passi da leggere in italiano o in traduzione, con alcune eccezioni, per le quali l'insegnante provvederà a fornire i testi in fotocopia agli allievi. Per le *Epistulae*, dal momento che si tratta di un percorso che non è approfondito sul libro di testo, l'insegnante provvederà a fornire agli allievi le fotocopie dei testi da leggere, sia di quelli da tradurre sia di quelli da leggere in italiano. Si avvarrà per i testi da leggere solo in traduzione del testo a cura di G. Monti, Seneca, *Lettere a Lucilio*, Rizzoli, Milano 2004; negli altri casi fornirà lui la traduzione e commenterà i passi direttamente. Le traduzioni qui presentate sono state da me preparate, con l'ausilio di commenti e traduzioni esistenti, di cui ho inserito le indicazioni in bibliografia. Si tratta di una traduzione che ho fatto cercando di attenermi il più possibile al testo

originale e per la quale ho redatto alcune note relative a ciò che l'insegnante dovrà far notare durante la lettura.

METODI

L'insegnante svolgerà per lo più lezioni frontali, sia nella presentazione dei nuclei tematici che intende approfondire sia nell'elaborazione della traduzione dei testi che gli allievi dovranno leggere in latino. Talvolta, nei casi in cui vi sia un lavoro svolto a casa da correggere (di traduzione o commento) la lezione potrà svolgersi in forma dialogata.

SCANSIONE DEGLI ARGOMENTI E TEMPI

Nel percorso presentato ho sviluppato la prima e la terza unità didattiche. Nel corso della prima unità didattica l'insegnante si soffermerà sulla spiegazione di alcuni temi importanti della biografia e dell'opera di Seneca, facendo riferimento al libro di testo e approfondendo gli aspetti che interessano allo svolgimento del percorso su Seneca ed Epicuro. La terza unità didattica sarà dedicata alla lettura delle *epistulae*; l'insegnante proporrà nodi tematici di interpretazione del problema del rapporto di Seneca con l'epicureismo e, nel corso della lettura dei testi, intende dare conto di ciò che ha presentato a livello teorico.

Alla fine della macrounità su Seneca, la classe sarà sottoposta a verifica scritta. Oggetto di verifica saranno sia i testi che appartengono al *focus*, sia i testi della II unità didattica. In questa sede presento la parte della verifica relativa al *focus* e alla I unità didattica (profilo biografico e introduzione all'autore) considerando il fatto che, in sede di valutazione, questa considererà solo la metà del lavoro sottoposto da verificare e conteggiare (di questo terrò conto nell'attribuzione dei punteggi degli esercizi).

I U.D.: INTRODUZIONE AL PERCORSO		
<u>Profilo biografico e letterario di Seneca con particolare attenzione al genere epistolare nella letteratura filosofica e la questione epicurea nelle <i>Lettere a Lucilio</i></u>	2 ore	
Lettura in traduzione della lettera 21	lavoro a casa	
II U.D.		
Le opere filosofiche		
- Traduzione e commento dei seguenti passi: <i>Consolatio ad Marciam</i> 19,5-20,3 <i>de brevitae vitae</i> 10, 2-5; 12, 1-7; 13, 1-3 <i>de beneficiis</i> II, 15, 3-17,2 <i>de otio</i> 5, 8-6,5 <i>de clementia</i> 10,1-11,3	5 ore	
- Lettura in traduzione italiana e commento di: <i>Consolatio ad Helviam matrem</i> 14, 15; 17,1-18. <i>de tranquillitate animi</i> 2, 1-4; 6-11; 13-15		
III UD		F

<p><u>EPICURO E SENECA. UNA PROPOSTA DI LETTURA DELLE LETTERE A LUCILIO</u></p> <p>A. La posizione di Seneca nei confronti della dottrina epicurea</p> <p><u>1. Traduzione e commento di massime epicuree dai primi 30 libri</u> 2 ore</p> <p><u>2. Traduzione e commento della lettera 33: un punto di svolta</u> 1 ora</p> <p>B. Le lettere di Epicuro come modello di genere letterario</p> <p><u>1. Traduzione e commento della lettera 22</u> 2 ore</p> <p><u>2. Traduzione e commento della lettera 55</u> 1 ora</p> <p><u>3. Lettura in traduzione e commento della lettera 68.</u> lavoro a casa</p> <p><u>MICRO UD DI GRAMMATICA: RIPASSO DELLA PERIFRASTICA PASSIVA</u> ore di grammatica</p> <p><u>PERCORSO INTERDISCIPLINARE: LE LETTERE DI EPICURO</u> nelle ore di greco</p>		<p>O</p> <p>C</p> <p>U</p> <p>S</p> <p>6</p> <p>ore</p>
<p>IV UD: LA PRODUZIONE DRAMMATICA E L'<i>APOKOLOKYNTOSIS</i></p> <p>Presentazione delle tragedie e dell'<i>Apokolokyntosis</i> con una proposta di lettura in traduzione italiana di:</p> <p><i>Phaedra</i>, vv. 589-684; 698-718;</p> <p><i>Tiestes</i>, vv. 920-969.</p> <p><i>Troades</i>, vv. 371-408;</p> <p><i>Apokolokyntosis</i> 1-4,1; 13-15</p>	1 ora	
<p>VERIFICA FINALE</p> <p>Correzione</p>	<p>1 ore</p> <p>1 ora</p>	<p>ORE</p> <p>TOTALI: 17</p>

SVOLGIMENTO DELLA MACROUNITÀ DIDATTICA

I U.D.

A. Profilo biografico e letterario di Seneca con particolare attenzione al genere epistolare nella letteratura filosofica e la questione epicurea nelle *Lettere a Lucilio*

In questa prima lezione l'insegnante presenterà l'autore fornendo alcuni cenni relativi alla sua biografia, soffermandosi in particolare sugli eventi che ne hanno segnato la produzione letteraria e facendo riferimento, per una trattazione completa, al libro di testo³. Poi proporrà una presentazione del genere epistolare, di cui si presenta una proposta dei contenuti, cercando di approfondire l'argomento della lettera filosofica e del rapporto con la filosofia epicurea nelle *Epistulae ad Lucilium*, che sarà oggetto della trattazione della terza unità didattica.

Il genere epistolare: le *lettere a Lucilio*

L'opera fu composta da Seneca nel periodo successivo al suo ritiro dalla vita politica⁴, ovvero, probabilmente, negli anni dal 62 al 65 a.C. Essa comprende 124 lettere divise in 20 libri, tutte indirizzate all'amico Lucilio. Di questo individuo non abbiamo altre notizie se non quelle che si evincono dall'opera di Seneca; doveva essere più giovane di lui e appartenere al rango equestre. Fu anche autore di opere letterarie, in poesia e forse anche in prosa.

Le lettere di Seneca dunque erano indirizzate ad un destinatario reale, come quelle del suo predecessore Cicerone del resto, ma si distinguono da esse dal momento che il loro contenuto è di argomento prettamente filosofico. Si può dire che Seneca utilizza il suo destinatario per esporre le proprie idee morali e proporre un insegnamento di tipo filosofico⁵. Seneca fu in effetti l'iniziatore, nell'ambito letterario latino, del genere della lettera filosofica. Egli ne era del tutto consapevole, come si evince, ad esempio, dall'esordio della lettera 15:

«Era usanza degli antichi, rimasta fino ai miei tempi, di far seguire all'intestazione delle lettere questa formula: “Se stai bene, ne ho piacere; io sto bene». E noi possiamo intenderla rettamente in questo senso: “Se ti dedichi alla filosofia, ne sono contento”. In ultima analisi, star bene non è altro che questo filosofare e, senza di esso, l'animo è ammalato⁶».

Questo accenno ci dà la possibilità di confrontare le lettere di Seneca a quelle ciceroniane. Infatti, se da un lato la familiarità e la quotidianità delle lettere di Cicerone sono un punto di partenza irrinunciabile per Seneca, che a sua volta prende spunto per le sue riflessioni morali da fatti ed episodi spiccioli, tuttavia nel nostro autore la quotidianità è in una certa misura sublimata ed elevata dalla tematica filosofica per la quale è utilizzata. Perciò infatti, lo stesso Seneca si fa fortemente critico nei confronti delle lettere di Cicerone e del loro tono colloquiale. Una delle critiche più dure a Cicerone si legge in *ep. ad Luc.* 118, 1-2, in cui egli afferma che non farà mai come Cicerone che scriveva ad Attico di inviargli comunque una lettera, anche se non aveva nulla di importante da dirgli, scrivendo tutto ciò che gli venisse in mente (*si rem nullam habebit, quod in buccam venerit scribat*). Seneca continua facendo un elenco di alcuni degli argomenti “inutili” di cui sarebbe pieno l'epistolario di Cicerone ad Attico, temi di politica locale, brighe elettorali,

³ Cfr. Garbarino, *op. cit.*, pp. 61-82.

⁴ Sui motivi dell'allontanamento di Seneca dalla vita politica, nulla si evince dalle parole dell'autore, ma abbiamo una notizia di Tacito, *ann.* XIV, 52-56, che considera determinante l'influenza negativa su Nerone del prefetto del pretorio Ofronio Tigellino, succeduto ad Afranio Burro dopo la sua morte.

⁵ Nella moderna critica letteraria è tuttora aperto il dibattito sulla natura delle lettere e sulla loro autenticità, nonché sugli anni effettivi della loro composizione (63-64 o 62-64). Cfr. per una sintesi delle differenti posizioni su questi temi, Montanari, *op. cit.*, pp. 204-205.

⁶ Traduzione a cura di G. Monti, Seneca, *Lettere a Lucilio*, Rizzoli, Milano 2004.

interessi economici. Per Seneca al contrario la lettera deve servire ad analizzare la vita interiore e farsi strumento di promozione morale (*ep. ad Luc.* 118, 3).

Proprio per questa ragione, mentre le lettere ciceroniane sono quasi tutte di tipo privato e non prevedevano a priori la pubblicazione⁷, quelle di Seneca erano scritte per un pubblico più vasto e fu l'autore stesso a curarne prima la diffusione nella più ristretta cerchia di corte e poi l'effettiva pubblicazione. D'altra parte gli insegnamenti in esse contenuti hanno l'intenzione di essere universali e l'autore stesso intende rivolgerli a quante più persone possibili. Una testimonianza di questo atteggiamento è presente in *ep. ad Luc.* 21, 3⁸, in cui Seneca assicura a Lucilio una fama eterna, la stessa di cui hanno goduto l'Attico di Cicerone (per quanto non fosse previsto da Cicerone che i testi fossero pubblicati) e Idomeneo, a cui Epicuro aveva indirizzato una delle sue lettere⁹. Da ciò si evince dunque che Seneca pensava a un'ampia diffusione delle sue lettere e a una fama che sarebbe giunta imperitura anche ai posteri.

Epicuro è l'autore di lettere a cui Seneca decide di adeguarsi, come modello sia per la concezione della lettera sia per il modo in cui essa è scritta. Il filosofo greco, insieme a Platone, è infatti il rappresentante del genere letterario dell'epistolografia letteraria filosofica in ambito greco. Di Epicuro ci sono pervenute alcune lettere private e tre lettere di argomento filosofico, quella ad a Erodoto, a Pitocle e a Meneceo. Egli fu il primo autore di lettere che manifestò l'intento di conservare le proprie missive, che, pur essendo di tipo privato, erano destinate alla pubblicazione. Da lui Seneca mutua l'uso dell'epistola come mezzo di comunicazione adatto ad educare dal punto di vista morale e filosofico. E nel fare ciò si serve di diversi espedienti, da un lato dell'esperienza quotidiana, in particolare degli aspetti della quotidianità che suscitano una riflessione interiore, e, dall'altro, di massime, detti e sentenze prese a prestito anche da altre dottrine filosofiche e molto spesso dall'epicureismo.

Dunque il rapporto tra Seneca ed Epicuro, all'interno delle *epistulae*, si snoda su due livelli differenti, quello formale del genere letterario epistolare e quello sostanziale dei contenuti filosofici. Dal punto di vista formale Seneca è debitore nei confronti di Epicuro e ne segue il modello, come si è detto sopra. Dal punto di vista dottrinale, invece, l'atteggiamento di Seneca nei confronti di Epicuro muta nel corso delle lettere. Se nelle prime trenta lettere si serve di massime epicuree per fornire esempi a Lucilio nel finale delle sue lettere, a partire dalla lettera 33, in cui spiega dettagliatamente il motivo per cui prendesse a prestito i precetti di una filosofia diversa dallo stoicismo, la sua disposizione si fa più critica nei confronti dell'epicureismo e determinata nel propugnare la dottrina stoica.

LAVORO A CASA

Lettura in traduzione italiana della lettera 21, presentata in allegato, con redazione di una breve sintesi dei contenuti (massimo dieci righe).

⁷ Le lettere di Cicerone furono infatti pubblicate dopo la sua morte ad opera dell'amico Attico e per volontà di Augusto.

⁸ Cfr. allegato 2.

⁹ Questa lettera di Epicuro non è giunta fino a noi: ne sono testimonianza solo alcuni frammenti, di cui il più significativo è proprio questo di Seneca.

FOCUS

III UD

SENECA ED EPICURO.

UNA PROPOSTA DI LETTURA DELLE *LETTERE A LUCILIO*

A. La posizione di Seneca nei confronti della dottrina epicurea

A.1. Traduzione e commento di massime dai primi 30 libri

Nel corso della lezione l'insegnante riprenderà alcuni argomenti già affrontati nella presentazione generale dell'autore e del percorso, in particolare la relazione intercorrente tra Seneca ed Epicuro dal punto di vista contenutistico e filosofico. Lo farà ponendo domande agli allievi e integrando. In seguito svolgerà una lezione frontale, in cui presenterà le caratteristiche delle massime presenti nei primi trenta libri delle epistole.

Seneca infatti, in maniera anche ripetitiva, alla fine di molte delle lettere di questi primi trenta libri, offre a Lucilio quello che egli stesso definisce un "dono", un regalino, ovvero una *vox*, tratta in genere dalla dottrina epicurea. Da essa trae spunto per fare riflessioni generali, sia approfondendo, sia criticando, i precetti epicurei¹⁰. L'atteggiamento di Seneca, come si vedrà leggendo alcune delle massime, è quello di un sapiente in ricerca, pronto a imparare da tutto ciò che gli sta intorno, a prescindere dall'etichetta che porta. Perciò, pur non rinnegando i precetti stoici, accoglie gli spunti dell'epicureismo e invita il suo allievo a fare come lui. Si difende però ripetutamente dalle possibili accuse di chi potrebbe intendere questi suoi passaggi all'epicureismo come una "diserzione" dalla retta via, dicendo che le massime di cui si serve in realtà sono massime comuni a tutti (di questo si leggerà in *ep. ad Luc.* 2, 5-6; 8, 7-8; 14, 18).

Le massime si possono raggruppare a seconda degli argomenti che trattano, e saranno così proposte agli allievi¹¹. Nel corso della lezione l'insegnante leggerà e tradurrà le massime, commentandole dal punto di vista morfologico, sintattico e contenutistico.

- Massime sulla conduzione della vita in generale (tema della povertà e della ricchezza): 2, 5-6; 4, 10-11; 14, 17-18.

- Massime sull'opposizione tra la vita inetta (*stulta*) e la vita del saggio: 8, 7-8; 12, 10-11.

-Massime sul senso individuale della promozione morale: 11, 8-9; 25, 6-7

TESTI:

-Massime sulla conduzione della vita in generale (tema della povertà e della ricchezza)

ep. ad Luc. 2, 5-6

5. *Hoc ipse quoque facio; ex pluribus quae legi aliquid adprendo. Hodiernum hoc est quod apud Epicurus nactus sum (soleo enim et in aliena castra transire, non tamquam transfuga, sed tamquam explorator): "honestam" inquit "res est laeta paupertas".* **6.** *Illa vero non est paupertas, si laeta est; non qui parum habet, sed qui plus cupit, pauper est. Quid enim refert quantum illi in arca, quantum in horreis iaceat, quantum pascat aut feneret, si alieno imminet, si non acquisita sed acquirenda computat? Quis sit divitarum modus quaeris? Primus habere quod necesse est, proximus quod sat est. Vale.*

5. Anche io faccio così: dalle molte cose che leggo colgo qualche cosa. Il pensiero odierno è ciò che ho trovato presso Epicuro (sono solito infatti fare incursioni anche in accampamenti stranieri, non tanto come

¹⁰ Per alcune proposte interpretative sulle massime epicuree dei primi trenta libri, cfr. M.J.M. André, *Sénèque et l'Épicurisme: ultime position*, in Association Guillaume Budé, *Actes du VIII^e congrès (Paris, 5-10 avril 1968)*, Paris 1969, pp. 469- 480; S. Maso, *Lo sguardo della verità. Cinque studi su Seneca*, Padova 1999, pp. 83-105. In questo ultimo contributo è presente anche un elenco completo delle massime citate in questi libri, cfr. p. 85, n. 4. Nella presentazione che ho scelto di proporre agli allievi non mi dilungherò sulle specifiche questioni, peraltro molto interessanti, dibattute dalla critica, ma tenterò di offrirne un quadro sintetico, per quanto problematico.

¹¹ Ho mutuato questa suddivisione da André, *op. cit.*, p. 472.

disertore, ma come esploratore): «la lieta povertà -disse- è nobile». **6.** Ma quella non è povertà, se è lieta; è povero non colui che possiede poco, ma colui che desidera di più. Che cosa infatti importa quanto uno tenga in cassaforte e nel granaio e bestiame nutra e gli renda, se è invidioso dei beni altrui, se conta non ciò che ha, ma ciò che dovrebbe avere? Mi chiedi qual è il giusto limite della ricchezza? Prima avere ciò che è necessario, poi in ciò che basta. Saluti.

Note

5. *Nanctus sum*: nel senso di trovare per caso, imbattersi; *explorator*: Seneca intende dire che egli non è passato a praticare altre filosofie, ma soltanto a cogliere da esse aspetti interessanti, utilizzando una metafora militare. Si vedrà anche nelle massime successive che ciò che egli coglierà saranno gli insegnamenti universali; *honestus*...: si tratta di un precetto epicureo tramandatoci solo da Seneca.

6. *Non qui...sed*: antitesi tra due proposizioni avversative; *quid*...: la proposizione presenta un'anafora dell'avverbio *quantum*, che introduce le prime tre interrogative indirette rette da *refert* della principale (interrogativa diretta), a cui seguono altre due interrogative indirette, rese però, secondo il consueto uso della *variatio*, con *si*.

ep. ad Luc. 4, 10-11

10. *Sed ut finem epistulae imponam, accipe quod mihi hodierno die placuit - et hoc quoque ex alienis hortulis sumptum est: "Magnae divitiae sunt lege naturae composita paupertas". Lex autem illa naturae scis quos nobis terminos statuat? Non esurire, non sitire, non algere. Ut famem sitimque depellas non est necesse superbis adsidere liminibus nec supercilium grave et contumeliosam etiam humanitatem pati, non est necesse maria temptare nec sequi castra: parabile est quod natura desiderat et adpositum.* **11.** *Ad supervacua sudatur: illa sunt quae togam conterunt, quae nos senescere sub tentorio cogunt, quae in aliena litora inpungunt: ad manum est quod sat est. Cui cum paupertate bene convenit dives est. Vale.*

10. Ma per concludere la lettera, accogli ciò che mi ha colpito oggi - e anche questo è stato preso da giardini altrui. «Una povertà che si adegua alla legge della natura è una grande ricchezza». Ma tu dai quali termini ci impone quella legge? Non aver fame, non avere sete, non avere freddo. Per scacciare la fame e la sete non è necessario sedere alle porte dei potenti, né sopportare il cipiglio severo e l'umiliante compassione, non è necessario sfidare i mari né seguire gli eserciti: ciò che la natura desidera è pronto e a disposizione. **11.** Si fatica per cose superflue: sono quelle che logorano la toga che ci costringono a invecchiare sotto la tenda, che ci spingono in terre straniere: ciò che serve è a portata di mano. Colui che si trova bene con la povertà è ricco. Sta' bene.

Note

10. *hortulis alienis*: il termine allude al modo in cui era chiamata la filosofia epicurea, il giardino. *Non esurire..non*: periodo costituito da tre frasi parallele, con anafora della negazione *non* davanti ai tre verbi all'infinito. Il pensiero corrisponde alla massima epicurea, SV 33: **mh\peinhā, mh\diyha, mh\r(goua.** *Ut ...depellas*: proposizione finale dipendente da tre proposizioni coordinate, costituite da una principale, *non est necesse*, e subordinate infinitive di tipo soggettivo (*adsidere, pati, temptare, sequi*).

11. *Supervacua sudatur*: allitterazione della prima sillaba. *Togam conterunt*: si intende nell'attività politica, sono qui ripresi i concetti sopra esposti. *Cui*: pronome relativo doppio, da intendere: *ille cui*.

ep. ad Luc. 14, 17-18

17. *Nunc ad cotidianam stipem manum porrigis. Aurea te stipe implebo, et quia facta est auri mentio, accipe quemadmodum usus fructusque eius tibi esse gratior possit. «Is maxime divitiis fruitur qui minimi divitiis indiget». «Ede - inquis - auctorem». Ut scias quam benigni simus, propositum est aliena laudare: Epicuri est aut Metrodori aut alicuius ex illa officina.* **18.** *Et quid interest quis dixerit? Omnibus dixit. Qui eget divitiis timet pro illis; nemo autem sollicito bono fruitur. Adicere illis aliquid studet; dum de incremento cogitat, oblitus est usus. Rationes accipit, forum conterit, kalendarium versat: fix est domino procurator. Vale.*

17. E ora porgi la mano per il dono quotidiano. Ti riempirò la mano con una moneta d'oro, e poiché è stato nominato l'oro, sappi in che modo il suo uso possa essere per te più gradito. «Gode maggiormente delle ricchezze colui che di meno ha bisogno di esse». «Tira fuori» dici «l'autore». Affinché tu capisca quanto sono benevolo, è stato proposto di lodare le altrui opinioni: questa è di Epicuro, o Metrodoro o di un'altro di quella scuola. **18.** E cosa importa chi lo ha detto? Lo ha detto per tutti. Chi ha bisogno delle ricchezze teme per esse; nessuno poi gode di un bene inquietante. Si occupa di aggiungere qualcosa ad

esse; mentre pensa all'aumento (delle ricchezze), si dimentica di usarle. Fa calcoli, frequenta il foro, consulta il calendario: da padrone, diventa amministratore.

Note

17. *Cotidianam stipem*: il pensiero del giorno, la massima epicurea, qui prende spunto dal dono di una moneta. *Ut scias...*: Seneca mostra all'amico di voler essere benevolo, uscendo dai propri orti e proponendo massime provenienti da filosofi epicureo.

18. *Et quid...*: le massime sono valide non in quanto appartenenti ad un filone filosofico in particolare, ma in quanto "universali" (su questo si vedrà meglio *ep. ad Luc.* 33, 11; cfr. anche 8, 8, la successiva del commento). *Rationes...versat*: tre frasi coordinate per asindeto, costituite da complemento oggetto e verbo.

- Opposizione tra la vita inetta (*stulta*) e la vita del saggio

ep. ad Luc. 8, 7-8

7. *Sed iam finis faciendus est et aliquid, ut institui, pro hac epistula dependendum. Id non de meo fiet: adhuc Epicurum compilamus, cuius hanc vocem hodierno die legi: «philosophiae servias oportet, ut tibi contingat vera libertas». Non differtur in diem qui se illi subiecit et tradidit: statim circumagitur; hoc enim ipsum philosophiae servire libertas est. 8. Potest fieri ut me interrogas quare ab Epicuro tam multa bene dicta referam potius quam nostrorum: quid est tamen quare tu istas Epicuri voces putes esse, non publicas? Quam multi poetae dicunt quae philosophis aut dicta sunt aut dicenda!*

7. Ma devo ormai devo porre una fine e pagare il tributo per la lettera, come ho stabilito di fare. Non prenderò del mio: finora attingiamo a Epicuro, di cui ho letto oggi questo pensiero: «è opportuno che tu sia schiavo della filosofia, affinché ti spetti la vera libertà». Colui che si affida e consegna ad essa non aspetta nel tempo: subito è riscattato; infatti la libertà consiste proprio in questo essere schiavi della filosofia. **8.** Può capitare che tu mi chieda perché riferisca molte opinioni ben espresse da Epicuro piuttosto che le nostre: perché tuttavia forse ritieni che queste idee siano di Epicuro e non di pubblico dominio? Quanti poeti dicono le cose che sono state dette o potrebbero essere dette dai filosofi!

Note

7. *Finis faciendus*: presenza di allitterazione. *Dependendum*: da *dependo*, nel senso di "pesare, misurare il metallo con cui si paga", qui con il significato di "pagare"; coordinato a *faciendus*: entrambi costituiscono una perifrastica passiva; *philosophiae...libertas*: sentenza che è giunta a noi solo tramite Seneca. *Circumagitur*: verbo che indica la manomissione dello schiavo, durante la quale vigeva l'usanza di far girare il servo su se stesso. *Servire libertas est*: affermazione ossimorica: la libertà è l'essere schiavi.

8. *Quid...publica?*: stesso concetto espresso in *ep.* 14, 17; *philosophis*: dativo d'agente sia rispetto a *dicta sunt* sia rispetto a *dicenda (sunt)*.

ep. ad Luc. 12, 10-11

10. *Sed iam debeo epistulam includere: «Sic -inquis- sine ullo ad me peculio veniet?» Noli timere: aliquid secum fert. Quare aliquid dixi? Multum. Quid enim hac voce praeclarius quam illi trado ad te perferendam? «Malum est in necessitate vivere, sed in necessitate vivere necessitas nulla est». Quidni nulla sit? Patent undique ad libertatem viae multae, breves faciles. Agamus deo gratias quod nemo in vita teneri potest: calcare ipsas necessitates licet. 11. «Epicurus -inquis- dixit: quid tibi cum alieno?» Quod verum est meum est; perseverabo Epicurum tibi ingerere, ut isti qui in verba iurant nec quid dicatur aestimant, sed a quo, sciant quae optima sunt esse communia. Vale.*

10. Ma ormai devo concludere la mia lettera: «Così, mi giungerà senza alcun dono?» Non temere: qualcosa porta con sé. Perché ho detto qualche cosa? In realtà è molto. Che cosa c'è infatti di più famoso di questa sentenza che ora ti affido? «È male vivere nella necessità, ma non c'è nessun bisogno di vivere in essa». E perché non c'è nessuna necessità? Da ogni parte si manifestano molte vie verso la libertà, brevi e semplici. Rendiamo un ringraziamento al dio per il fatto che non può trattenere nessuno in vita: è lecito calpestare queste stesse necessità. **11.** «Epicuro - dici - lo ha detto: che cosa hai a che fare con un detto di un altro?» Ciò che è vero è mio: continuerò a proporti Epicuro, affinché costoro che giurano in nome delle parole e non considerano che cosa sia detto, ma da chi è detto, sappiano che le cose migliori sono quelle comuni a tutti.

Note

10. Peculio: per definire i doni Seneca usa termini umili: *peculium* è il piccolo dono che il padrone dava allo schiavo e gli imperatori ai soldati. *Hac voce:* questa sentenza. *Malum...:* anche questa sentenza epicurea ci è conservata solo da Seneca; all'interno di essa è presente il polittoto del termine *necessitas*, ripetuto tre volte.

11. Epicurus: anche in questo caso Seneca si difende dalla possibile accusa che gli si potrebbe obiettare, affermando che riferisce sentenze di Epicuro solo se esse attingono a un patrimonio comune. *Ut ...sciant:* proposizione finale, da cui dipendono la relativa *qui iurant nec aestimant*. *Quid dicatur:* interrogativa indiretta retta da *aestimant*; *esse communia:* infinitiva retta da *sciant*.

- Il senso individuale della promozione morale

ep. ad Luc. 11, 8-9

8. *Iam clausulam epistula poscit. Accipe, et quidem utilem ac salutarem, quam te adfigere animo volo: "aliquis vir bonus nobis diligendus est ac semper ante oculos habendus, ut sic tamquam illo spectante vivamus et omnia tamquam illo vidente faciamus".* **9.** *Hoc, mi Lucili, Epicurus praecepit; custodem nobis et paedagogum dedit, nec inmerito: magna pars peccatorum tollitur, si peccaturis testis adsistit. Aliquem habeat animus quem vereatur, cuius auctoritate etiam secretum suum sanctius faciat. O felicem illum qui non praesens tantum sed etiam cogitatus emendat! O felicem qui sic aliquem vereri potest ut ad memoriam quoque eius se componat atque ordinet! Qui sic aliquem vereri potest cito erit verendus.* **10.** *Elige itaque Catonem; si hic tibi videtur nimis rigidus, elige remissioris animi virum Laelium. Elige eum cuius tibi placuit et vita et oratio et ipse animus ante se ferens vultus; illum tibi semper ostende vel custodem vel exemplum. Opus est, inquam, aliquo ad quem mores nostri se ipsi exigant: nisi ad regulam prava non corriges. Vale.*

8. La lettera richiede ormai una conclusione. Accogli la sentenza, senz'altro utile e salutare, che voglio imprimere nel tuo animo: «Dobbiamo amare un uomo virtuoso e tenerlo sempre davanti agli occhi, affinché viviamo come se ci guardasse e facciamo tutto come se ci vedesse». **9.** Ciò, mio caro Lucilio, è stato insegnato da Epicuro; egli ci ha dato un custode e un pedagogo, e non a torto: si elimina gran parte dei peccati, se un testimone è di fronte a chi sta per commettere un errore. Che l'animo abbia qualcuno da temere, con la cui autorità renda più santa anche la sua vita segreta. O fortunato colui che qualcuno riesce a correggere, anche non essendo presente, ma soltanto con il pensiero! O fortunato chi sa rispettare così un altro da correggersi e mettersi a posto anche solo ricordandolo! Chi riesce a rispettare qualcuno in questo modo presto sarà lui stesso rispettato. **10.** Scegli pertanto Catone; ma se costui ti sembrerà troppo rigido, prendi Lelio, uomo di animo più dimesso. Scegli una persona che di cui ti piacciono la condotta di vita, i discorsi, e il volto stesso che rispecchia il suo animo; mostra a te stesso sempre quello sia come custode sia come sempio. È necessario, ti dico, di qualcuno al quale le nostre stesse abitudini si adeguino: i muri storti non si correggono se non con il filo a piombo. Sta' bene.

Note

8. Diligendus...est ac...habendus: perifrastica passiva con costruzione personale; *ut vivamus...faciamus:* coordinate finali dipendenti *diligendus*; *tamquam illo spectante...tamquam illo vidente:* ablativi assoluti con valore ipotetico, introdotti da *tamquam illo* in anafora.

9. Pars peccatorum: allitterazione del suono *p*; il nome è ripreso nella frase successiva dal participio futuro *peccaturis*, che ne rappresenta una figura etimologica. *O felicem...:* anafora con cui si aprono le prime due proposizioni esclamative; *qui non praesens, sed cogitatus:* letteralmente «colui che pur non essendo presente, ma essendo pensato». *Secretum suum sanctius:* allitterazione della *s*.

10. Catone: Catone l'Uticense, spesso citato da Seneca come esempio di fermezza. *Laelius:* simbolo della serena saggezza, amico di Scipione l'Emiliano. Tutta il periodo è ritmato dall'anafora dell'imperativo *elige*; *vita:* si intende lo stile di vita, le abitudini; *oratio:* il modo di parlare.

LAVORO A CASA

Gli allievi dovranno sottolineare nei testi latini delle massime lette insieme le espressioni o le frasi che riguardano il rapporto Seneca-Epicuro¹².

¹² Si tratta di quelle che per comodità ho già sottolineato nel testo fornito.

A. 2. Traduzione e commento della lettera 33.

La lettera 33 dell'epistolario a Lucilio rappresenta un momento di riflessione sistematica sulla filosofia epicurea e, allo stesso tempo, un punto di svolta nell'ambito del percorso di educazione filosofica di Lucilio. Da questo punto in avanti Seneca non farà più ricorso alle massime epicuree per fornire spunti alla riflessione, o meglio non lo farà più nel modo in cui l'ha fatto finora: sarà molto più critico e determinato nel difendere la dottrina stoica, come si vedrà, e nel criticare severamente le altre filosofie.

Ma, nel corso della lettera 33 acquista un senso anche il valore delle massime inserite nelle precedenti lettere; come aveva già anticipato qua e là, Seneca qui sostiene che le *voces* degli epicurei, come tutte le esposizioni sintetiche e frammentarie di un pensiero, possono essere molto utili a uomini incolti o che comunque si avviano appena ad un percorso di crescita morale e filosofica quale quello che sta compiendo Lucilio (cfr. 33, 7). Tuttavia esse non sono il frutto di una riflessione filosofica compiuta e sistematica (come quella stoica, qui definita *tota silva* mentre quella epicurea è espressa in *floculos*, vd. 33, 1), bensì si tratta di pensieri staccati, da prendere così come sono, senza la pretesa di costituirne una raccolta (33, 6). La critica di Seneca colpisce dunque il cuore del sistema filosofico epicureo, che poggia su detti e pensieri attribuiti ora all'uno ora all'altro dei filosofi, ma non possiede una dottrina compiuta, come lo stoicismo.

Così l'esortazione di Seneca invita Lucilio ad affrancarsi dalla dipendenza dai maestri e lo spinge anche a farsi una propria idea: dopo un primo approccio alla filosofia, che poteva anche, come è stato fatto, essere condotto sulla base di massime, è giunto il momento di salire il gradino superiore. E' in questo modo che Seneca risolve il contrasto, solo apparente, tra la fedeltà cieca ai precetti stoici e l'uso delle massime epicuree: si tratta di un uso critico e fondamentalmente didattico, propedeutico cioè all'approccio a sistemi filosofici ed etici integrali¹³. Nel momento in cui si è superato il primo livello di apprendimento anche le massime non hanno più valore.

Per questo motivo le lettere che seguono la 33 sono man mano più simili alla forma del trattato, o meglio tendono a una maggiore sistematizzazione dei concetti che propongono. Esse seguono parallelamente il processo educativo del discente e così possono ancora assolvere alla loro funzione educativa. Nel momento in cui, successivamente, Lucilio abbia completato il suo cammino verso la saggezza, divenendo egli stesso un maestro (33, 9) allora le lettere potranno svolgere una funzione parentetica e mnemonica necessaria per la meditazione, ma non più per la crescita¹⁴.

Dopo la presentazione del contenuto della lettera, durante la quale l'insegnante avrà già fatto riferimento ad alcuni passaggi di essa, si procederà alla lettura e alla traduzione, che sarà svolta dall'insegnante, che segnalerà di passo in passo le caratteristiche linguistiche, morfologiche e sintattiche. Per comodità di lettura i passi della lettera sono stati suddivisi in sezioni. Si cercherà di presentare agli allievi almeno i primi sette paragrafi della lettera; gli altri saranno assegnati per compito a casa, come lavoro di traduzione.

ep. ad Luc. 33, 1-4

1. *Desideras his quoque epistulis sicut prioribus adscribi aliquas voces nostrorum procerum. Non fuerunt circa flosculos occupati: totus contextus illorum virilis est. Inaequalitatem scias esse ubi quae eminent notabilia sunt: non est admirationi una arbor ubi in eandem altitudinem tota silva surrexit. 2. Eiusmodi vocibus referta sunt carmina, refertae historiae. Itaque nolo illas Epicuri existimes esse: publicae sunt et maxime nostrae, sed <in> illo magis adnotantur quia rarae interim interveniunt, quia inexpectatae, quia mirum est fortiter aliquid dici ab homine mollitiam professo. Ita enim plerique iudicant: apud me Epicurus est et fortis, licet manuleatus sit; fortitudo et industria et ad bellum prompta mens tam in Persas quam in alte*

¹³ Si può ancora notare, ma non sarà il caso di farlo di fronte alla classe, che l'atteggiamento di Seneca è in parte contraddittorio: da un lato ostenta sicurezza e rimarca un'apertura critica e costruttiva nei confronti della dottrina epicurea, dall'altro però, nel profondo, tende ad assumere un atteggiamento difensivo. Su questo aspetto, cfr. Maso, *op. cit.*, pp. 104-105.

¹⁴ Cfr. Rosati, *cit.*, p. 15.

cinctos cadit. 3. Non est ergo od exigas excerpta et repetita: continuum est apud nostros quidquid apud alios excerptitur. Non habemus itaque ista ocliferia nec emptorem decipimus nihil inventurum cum intraverit praeter illa quae in fronte suspensa sunt: ipsis permittimus unde velint sumere exemplar. 4. Iam puta nos velle singulares sententias ex turba separare: cui illas adsignabimus? Zenoni an Cleanthi an Chrysippo an Panaetio an Posidonio? Non sumus sub rege: sibi quisque se vindicat. Apud istos quidquid Hermarchus dixit, quidquid Metrodorus, ad unum refertur; omnia quae quisquam in illo contubernio locutus est unius ductu et auspiciis dicta sunt. Non possumus, inquam, licet temptemus, educere aliquid ex tanta rerum aequalium multitudine: pauperis est numerare pecus. Quocumque miseris oculum, id tibi occurret quod eminere posset nisi inter paria legeretur.

1. Tu desideri che io aggiunga anche in queste lettere come nelle precedenti qualche pensiero dei nostri maestri. Essi non si occuparono di comporre massime: il loro è un solido e completo sistema filosofico. Sappi è dove c'è la disuguaglianza che le cose che spiccano sono evidenti: non è fonte di ammirazione un albero in un bosco di piante tutte della stessa altezza. 2. Le poesie e le storie sono piene di pensieri dello stesso genere. Pertanto non voglio che tu pensi che quei pensieri sono di Epicuro: sono comuni a tutti e soprattutto a noi, ma in particolare in lui si distinguono perché appaiono raramente e a intervalli, poiché sono inaspettati, poiché è straordinario che che qualcosa sia detto virilmente da un uomo che professa mollezza. Così infatti lo giudicano i più: ma per me Epicuro è anche forte, pur indossando abiti effeminati; la forza, l'operosità, la mente pronta all'azione si possono trovare sia nei Persiani, sia in coloro che sono cinti in alto. 3. Non è dunque necessario esigere massime già selezionate e ripetute: presso di noi (stoici) è espresso con continuità ciò che presso gli altri è esposto in maniera frammentaria. Non teniamo pertanto cose che danno nell'occhio né inganniamo il cliente che, una volta entrato, non troverà nulla eccetto le cose che sono presentate in vista: a essi stessi lasciamo prendere esempio da dove vogliano. Considera che vogliamo isolare sentenze separate dall'insieme: a chi le attribuiremo? A Zenone, o a Cleante, o a Crisippo, o a Posidonio? Non siamo sottoposti a un sovrano, ciascuno risponde per se stesso. Presso di loro qualsiasi cosa dica Ermarco o Metrodoro è riferita ad uno solo; tutto ciò di cui ciascuno in quella scuola ha parlato è stato attribuito alla volontà e al pensiero di uno solo. Non possiamo, ti dico, anche se facciamo il tentativo, tirare fuori qualcosa da una così grande quantità di pensieri equivalenti: «E' proprio del povero contare le pecore». Dovunque volgerai lo sguardo, ti apparirà che compaiono massime che potrebbero emergere se non fossero lette tra pensieri pari a loro.

Note

1. *Flosculos*: gli stoici non produssero massime, come gli epicurei, ma un pensiero filosofico organico e strutturato. Si oppongono qui la nobiltà morale occasionale (*flosculi*) degli epicurei e l'elevazione morale permanente (*tota silva*) offerta dalla filosofia stoica. Questa metafora che accomuna le massime epicuree ai "fiorellini" riprende la metafora della filosofia epicurea come filosofia del giardino (cfr. ep. 4, 10 letta nella precedente lezione).

2. *Eiusmodi*: proposizione costituita da due frasi parallele, scandite dall'anafora del participio passato *referta/refertae*; *illas*: riprende *voces* della frase precedente. *Existimes*: congiuntivo dipendente da *nolo*; *publicae*: le massime di Epicuro esprimono pensieri e idee comuni a tutto il genere umano; *quia*: congiunzione subordinante di tipo causale, ripetuta tre volte; presenza di allitterazione tra i termini *interim interveniunt...inespectatae*; *professo*: participio passato del verbo *profiteor* in caso ablativo concordato con *homine*. C'è una forte antitesi tra l'avverbio *fortiter* e la *mollitia* che professa Epicuro. Seneca è convinto della forza di Epicuro e la paragona alla prontezza in combattimento mostrata da popoli come i Persiani, considerati tradizionalmente più molli. *Cinctos*: si intende stretti nella loro armatura.

3. *Non...*: periodo scandito dalla ripetizione dell'iniziale *e* (*ergo..exigas excerpta*); nella seconda frase vi è anche la figura etimologica nell'uso di *excerpta*, participio sostantivato, prima, e di *excerptitur*, terza persona singolare indicativo presente del medesimo verbo, forma passiva, poi. *Inventurum*: coordinato con *emptorem*, participio futuro con valore appositivo; *cum intraverit*: proposizione narrativa causale con valore temporale antecedente rispetto alla proposizione da cui dipende; *ipsis*: si riferisce, qui al plurale, a tutti i "clienti" della dottrina filosofica.

4. *Singulares sententias*: se si volessero separare delle singole sentenze all'interno della dottrina stoica, si porrebbe il problema di attribuirle a qualcuno, dato che essa si presenta unitaria. *Singulares sententias*: allitterazione della *s*; *sibi...se*: polittoto del pronome personale di terza persona singolare. *Apud istos*: si riferisce agli epicurei, presso i quali le massime sono attribuite a ciascuno dei filosofi. *Miseris*: futuro anteriore all'interno della subordinata relativa introdotta da *quocumque*; *occurreret*: futuro semplice, proposizione principale, da cui dipende la relativa *quod... posset*.

33, 5-7

5. *Quare depone istam spem posse te summatim degustare ingenia maximorum virorum: tota tibi inspicienda sunt, tota tractanda. <Continuando> res geritur et per lineamenta sua ingenii opus nequitur ex quo nihil subduci sine ruina potest. Nec recuso quominus singula membra, dummodo in ipso homine, consideres: non est formosa cuius crus laudatur aut brachium, sed illa cuius universa facies admirationem partibus singulis abstulit.* **6.** *Si tamen exegeris, non tam mendice tecum agam, sed plena manu fiet; ingens eorum turba est passim iacentium; sumenda erunt, non colligenda. Non enim excidunt sed fluunt; perpetua et inter se contexta sunt. Nec dubito quin multum conferant rudibus adhuc et extrinsecus auscultantibus; facilius enim singula insidunt circumscripta et carminis modo inclusa.* **7.** *Ideo pueris et sententias ediscendas damus et has quas Graeci chrias vocant, quia complecti illas puerilis animus potest, qui plus adhuc non capit. Certi profectus viro captare flosculos turpe est et fulcire se notissimis ac paucissimis vocibus et memoria stare: sibi iam innitatur. Dicat ista, non teneat; turpe est enim seni aut prospicienti senectutem ex commentario sapere. 'Hoc Zenon dixit': tu quid? 'Hoc Cleanthes': tu quid? Quousque sub alio moveris? impera et dic quod memoriae tradatur, aliquid et de tuo profer.*

5. Perciò tralascia questa speranza di poter gustare superficialmente gli ingegni dei più grandi uomini; devi studiarli e considerarli nella loro completezza. Ogni parte ne richiama sempre un'altra e attraverso le sue tappe si costruisce l'opera dell'ingegno, dalla quale nessuna parte può essere sottratta senza danno. Non nego che si possano considerare le singole membra, purché all'interno dell'uomo in sé: non è bella la donna di cui si apprezzano braccia o gambe, ma quella il cui intero aspetto sottrae l'ammirazione alle singole parti. **6.** Ma se tu lo vorrai, non agirò al risparmio con te, ma con molta generosità; è copioso il numero di queste massime che si trovano a portata di mano dappertutto; devono essere prese, non raccolte. Infatti non cadono goccia a goccia, ma fluiscono; fra di loro vi è una continua e stretta connessione. Non dubito che si addicano bene agli incolti che ancora prestano attenzione all'esteriorità; infatti rimangono più facilmente impressi concetti singoli, circoscritti e racchiusi come versi poetici. Perciò ai bambini diamo da imparare le massime e quelle che i Greci chiamano *chrie*, poiché arriva a comprenderle l'animo infantile, che non capisce più in là. Ma per un uomo di matura esperienza è vergognoso raccogliere fiorellini e sostenersi con poche e ben conosciute massime e affidarsi alla memoria: deve poggiarsi su se stesso. Esprima queste cose, non le tenga a memoria; è turpe infatti per un uomo anziano o che si avvicina alla vecchiaia conoscere solo da una raccolta di massime. «Questo disse Zenone». E tu, cosa dici? «Questo Cleante»: Ma tu? Fino a quando ti muoverai dietro la guida di un altro? Ordina e parla, di' qualcosa di tuo che sia tramandato a memoria.

Note

5. *Tota...tractanda*: periodo costituito da due *cola* paralleli, con perifrastica passiva in costruzione personale e medesimo soggetto in anafora (*tota*), il ritmo tra i due è scandito anche dall'allitterazione del suono *t* (*tota tibi ...tota tractanda*). *Quominus...consideres*: proposizione completiva al congiuntivo retta da *recuso*. *Non est...sed illa*: periodo con parallelismo di due *cola*, tra di loro in antitesi (*non, sed*).

6. *Si exegeris...agam*: periodo ipotetico della realtà (I tipo) espresso con indicativo futuro anteriore nella protasi e con il futuro semplice nell'apodosi; *eorum...iacentium*: si riferisce alle massime, ai detti, *iaceo* ha il valore di "essere a portata di mano"; *sumenda...colligenda*: *dicolon* in perifrastica passiva con antitesi tra i due *cola*. *Nec dubito quin*: proposizione dubitativa al congiuntivo; in questa frase è espressa tutta l'utilità delle massime epicuree, che valgono in quanto offrono un ottimo punto di partenza per coloro che si stanno appena avvicinando alla filosofia (*rudibus...auscultantibus*); questi pensieri risultano più facili perché più brevi e circoscritti come versi poetici.

7. Le massime si addicono ai fanciulli: *ediscendas sententias*, costruzione con il gerundivo; *quia potest*: proposizione causale all'indicativo, che regge l'infinito di *complector*. *Dicat ista, non teneat*: i due *cola* sono legati dall'antitesi, i verbi presentano il congiuntivo esortativo. *Impera...*: il periodo è tutto un'esortazione all'imperativo presente (*impera...dic...profer*), *dic* e *profer* sono due forme di congiuntivi apocopati; *quod tradatur*: proposizione relativa impropria con valore consecutivo, in cui l'antecedente è dato da *aliquid* della frase reggente.

33, 8-11

Omnes itaque istos, numquam auctores, semper interpretes, sub aliena umbra latentes, nihil existimo habere generosi, numquam ausos aliquando facere quod diu didicerant. Memoriam in alienis exercuerunt; aliud autem est meminisse, aliud scire. Meminisse est rem commissam memoriae custodire; at contra scire est et sua facere quaeque nec ad exemplar pendere et totiens respicere ad magistrum. 'Hoc dixit Zenon, hoc Cleanthes.' Aliquid inter te intersit et librum. Quousque discas? iam et praecipe. Quid est quare audiam quod

legere possum? 'Multum' inquit 'viva vox facit.' Non quidem haec quae alienis verbis commodatur et actuari vice fungitur. Adice nunc quod isti qui numquam tutelae suae fiunt primum in ea re sequuntur priores in qua nemo non a priore descivit; deinde in ea re sequuntur quae adhuc quaeritur. Numquam autem invenietur, si contenti fuerimus inventis. Praeterea qui alium sequitur nihil invenit, immo nec quaerit. Quid ergo? non ibo per priorum vestigia? ego vero utar via vetere, sed si propiorem planioremque invenero, hanc muniam. Qui ante nos ista moverunt non domini nostri sed duces sunt. Patet omnibus veritas; nondum est occupata; multum ex illa etiam futuris relictum est. Vale.

8. Pertanto non ritengo che abbiano alcuna generosità d'animo costoro, mai creatori, ma sempre interpreti, che si nascondono sotto l'altrui ombra, poiché non hanno neppure osato di tanto in tanto fare ciò che per lungo tempo avevano appreso. Hanno esercitato la memoria in opere altrui; ma un conto è ricordare, un conto è sapere. Ricordare è mantenere nella memoria ciò che è stato lì affidato; ma al contrario sapere è far propria ogni cosa e non pendere dal modello e guardare tante volte al maestro. **9.** «Questo l'ha detto Zenone, questo Cleante». Ma c'è una qualche differenza tra te e il libro. Fino a quando imparerai? Ormai devi anche insegnare. Che ragione c'è che io ascolti ciò che posso leggere? «La voce viva -si potrebbe rispondere- fa molto». Sì, ma non quando si prendono a prestito le parole altrui e si svolge la funzione di agire al posto di qualcuno. **10.** Aggiungi ora che costoro, che non giungono mai alla propria indipendenza, prima di tutto seguono i predecessori in tutto ciò in cui tutti si sono allontanati dai modelli; poi li seguono in quelle cose che tuttora sono in questione. Ma nulla sarà scoperto, se ci accontenteremo di ciò che è già stato trovato. Inoltre chi segue un altro non scopre nulla, anzi neppure lo cerca. **11.** E dunque? Non seguirò le orme dei miei predecessori? Io in verità seguirò la vecchia via, ma, se ne troverò una più veloce e più piana, renderò praticabile questa. Coloro che prima di noi hanno suscitato questi problemi non sono i nostri padroni ma le nostre guide. La verità si manifesta a tutti; non è ancora stata appaltata; e molto di essa è stato lasciato anche ai posteri.

Note

8. *Omnes*: complemento oggetto di *existimo*; con esso concordano *auctores*, *interpretes*, il participio con valore attributivo *latentes*, e l'altro participio *ausos*, con valore appositivo e nella funzione di proposizione causale. *Aliud autem...aliud scire*: due proposizioni coordinate per asindeto, che presentano un'antitesi, espressa dall'avverbio *aliud* anaforico.

9. *Hoc*: anafora del pronome dimostrativo all'interno del discorso diretto; *inter te intersit*, nesso allitterante con anafora della preposizione *inter*. *Praecipere*: imperativo presente, seconda persona singolare da *praecipio*. *Quare audiam*: proposizione causale con valore soggettivo, perciò resa al congiuntivo.

10. *Adice*: imperativo presente, seconda persona singolare, da cui dipendono due dichiarative coordinate introdotte da *quod*. Le due frasi sono costruite in maniera parallela, dopo l'avverbio di tempo (*primum-deinde*), presentano entrambe il nesso *in ea re sequuntur*, seguito da una proposizione relativa (nella prima *in qua ... descivit*, nella seconda *quae...quaeritur*). *Numquam...quaerit*: due periodi separati da un punto, ma con costruzione parallela, ciascuno costituito da due *cola*, e antitetici tra di loro. *Invenietur-inventis*: polittoto che chiude ciascuna delle due frasi che compone il periodo ed è richiamato anche nel periodo successivo da *invenit*.

11. *Utar*: futuro semplice di *utor*; *si invenero...muniam*: periodo ipotetico del I tipo (realtà), espresso all'indicativo futuro, in cui l'apodosi ha anche valore avversativo rispetto alla principale. *Non domini...sed duces*. *Patet...relictum est*: *sententia* finale espressa da tre proposizioni coordinate per asindeto, con *climax* ascendente per la loro lunghezza. In essa si racchiude il significato vero e proprio della lettera: la verità si manifesta a tutti, non è proprietà di nessuno, sta al saggio coglierne la presenza ed interpretarne i segni.

LAVORO A CASA

Traduzione dei paragrafi 33, 8-11, che sarà corretta dall'insegnante all'inizio della lezione successiva.

B. Le lettere di Epicuro come modello: il tema del “vivi nascosto”

Le lettere 22 e 55 dell'epistolario riguardano un tema caro sia alla filosofia stoica sia alla filosofia epicurea, quello dell'abbandono della vita pubblica per dedicarsi all'*otium*, la vita tranquilla dedicata agli studi e alla letteratura. Il tema ispiratore di questa lettera, come della successiva, è il precetto epicureo del **late biosaj** - vivi nascosto (fr. 551 Usener). Esso non ci è

giunto direttamente dalla formulazione epicurea, bensì è stato tramandato da autori successivi ad Epicuro e noto soprattutto tramite Plutarco. Ciò che maggiormente ci interessa ora, al di là delle vicende di trasmissione del testo, è il fatto che si tratta di un tema che ha avuto riflessi nella letteratura latina a più riprese e, in ciascuno degli autori che l'ha trattato ha assunto un valore differente¹⁵.

Il precetto epicureo del “vivi nascosto” si amplia poi, nelle varie trattazioni, arrivando a toccare i problemi della partecipazione alla vita attiva e alla vita politica, la scelta della vita contemplativa e, cosa che riguarda direttamente Seneca e gli altri autori di età imperiale, il rapporto con i potenti. In Seneca il precetto è adombrato anche all'interno delle tragedie, ma trova il suo sviluppo in alcuni passi dei trattati, ma soprattutto nelle due epistole suddette.

Nella prima, infatti, Seneca invita Lucilio ad abbandonare la vita pubblica per dedicarsi all'*otium*, proponendo anche delle soluzioni intermedie nel caso in cui non riesca a farlo di colpo e segnalando a Lucilio che il dovere del saggio è quello di dedicarsi alla vita pubblica fino a quando sia necessario e le condizioni esterne non lo rendano umiliante o negativo per la propria condizione. Questo tipo di scelta distingue lo stoicismo dall'epicureismo, che indica la fuga dalle occupazioni e dalla vita attiva come inevitabile per il saggio che vuole sopravvivere ed esercitare la propria dottrina (cfr. 22, 6-7) e considera la scelta della partecipazione possibile solo in casi davvero estremi.

Nella lettera 55, poi, il tema del *latere* assume una maggiore profondità: partendo dal racconto di una sua passeggiata nella zona di Cuma, Seneca inizia a descrivere una splendida villa sul mare, possesso di un certo Vazia, che si era ritirato lì per godere gli anni della vecchiaia. In questo caso Seneca, con molta precisione, vuole far compiere a Lucilio un passo più lungo rispetto alla lettera 22: non tutti i tipi di *latere* corrispondono all'*otium* del sapiente. Ad esempio Vazia sapeva nascondersi, ma non sapeva vivere (55, 4-5). Questa è una critica, evidente, al precetto epicureo: anche l'insistenza del filosofo sulla contrapposizione tra i termini *latere* e *vivere* rende evidente il richiamo ad esso.

Nel corso della lettura delle due epistole, cui saranno dedicate in tutto tre ore, l'insegnante segnalerà, oltre agli elementi relativi alla traduzione e al commento strettamente testuale, anche la presenza di precetti stoici ed epicurei in contrasto tra loro.

B. 1. Traduzione e commento della lettera 22, 1-12¹⁶

ep. ad Luc. 22, 1-4

1. *Iam intellegis educendum esse te ex istis occupationibus speciosis et malis, sed quomodo id consequi possis quaeris. Quaedam non nisi a praesente monstrantur; non potest medicus per epistulas cibi aut balinei tempus eligere: vena tangenda est. Vetus proverbium est gladiatorem in arena capere consilium: aliquid adversarii vultus, aliquid manus mota, aliquid ipsa inclinatio corporis intuentem monet.* **2.** *Quid fieri soleat, quid oporteat, in universum et mandari potest et scribi; tale consilium non tantum absentibus, etiam posteris datur: illud alterum, quando fieri debeat aut quemadmodum, ex longinquo nemo suadebit, cum rebus ipsis deliberandum est.* **3.** *Non tantum praesentis sed vigilantis est occasionem observare properantem; itaque hanc circumspice, hanc si videris prende, et toto impetu, totis viribus, id age ut te istis officiis exuas. Et quidem quam sententiam feram adtende: censeo aut ex ista vita tibi aut e vita exeundum. Sed idem illud existimo, leni eundem via, ut quod male implicuisti solvas potius quam abrumpas, dummodo, si alia solvendi ratio non erit, vel abrumpas. Nemo tam timidus est ut malit semper pendere quam semel cadere.* **4.** *Interim, quod primum est, impedire te noli; contentus esto negotiis in quae descendisti, vel, quod videri mavis, incidisti. Non est quod ad ulteriora nitaris, aut perdes excusationem et apparebit te non incidisse. Ista enim quae dici solent falsa sunt: 'non potui aliter. Quid si nollem? necesse erat.' Nulli necesse est felicitatem cursu sequi: est aliquid, etiam si non repugnare, subsistere nec instare fortunae ferenti.*

¹⁵ Qui ci occuperemo del versante che riguarda Seneca, anche se si potranno riprendere alcuni temi trattati nel precedente anno scolastico in Orazio e Ovidio. I testi che possono essere richiamati all'attenzione sono Orazio, *ep.* 1, 18; Ovidio, *trist.* 3, 4, 25-26. Cfr. sul tema, R. Degl'Innocenti Perini, *Tra filosofia e poesia. Studi su Seneca e dintorni*, Bologna 1999, pp. 81-107.

¹⁶ Le ultime sezioni della lettera saranno presentate in traduzione italiana, cfr. allegato 2.

1. Tu già comprendi che devi uscire da queste occupazioni seducenti e dannose, ma mi chiedi come poterlo fare. Certe indicazioni non possono essere date se non di persona; il medico ad esempio non può stabilire l'ora del cibo o del bagno per lettera: deve tastare il polso. Un vecchio proverbio dice che il gladiatore prende le sue decisioni nell'arena: in parte l'espressione dell'avversario, in parte i movimenti della mano, in parte la stessa posizione del corpo lo istruiscono mentre osserva. 2. Su che cosa si fa di solito o convenga fare è possibile consigliare e scrivere in generale; tale indicazione è rivolta non solo agli assenti, ma anche ai posteri: invece nessuno darà da lontano un altro tipo di consiglio, su quando e come si debba agire, dal momento che bisogna decidere in base alle circostanze specifiche. 3. Non solo colui che è presente, ma soprattutto chi è attento può cogliere l'occasione che fugge veloce; perciò cercala intorno a te, e se la vedrai, coglila e con tutto il tuo slancio, con tutte le tue forze, fa' in modo da di affrancarti da queste occupazioni. E in verità ascolta questa mia severa opinione: ritengo che tu debba abbandonare questa vita o, addirittura, la vita. Ma nello stesso tempo penso ciò, che tu debba procedere in modo delicato, in modo da sciogliere piuttosto che spezzare, quei legami in cui ti sei impigliato malamente, purché, qualora non ci sia un'altra maniera di scioglierli, tu possa anche romperli. Nessuno è così timoroso che preferisca restar sempre sospeso piuttosto che cadere una volta sola. 4. Intanto, ed è la prima cosa, non crearti ostacoli; accontentati di queste occupazioni in cui ti sei impegnato, o in cui, come preferisci far sembrare, ti imbattesti per caso. Non c'è motivo per cui ti sforzi di andare oltre, o perderai la tua scusa e dimostrerai di non esserti trovato per caso ad essere occupato. Infatti queste affermazioni che si fanno di solito sono false: «Non avrei potuto fare in altro modo. Che cosa sarebbe accaduto se non l'avessi fatto? Era necessario». Per nessuno è indispensabile seguire il cammino del successo: è già qualcosa, anche se non opporsi ad esso, stare fermi e non correre dietro alla fortuna che ti trascina via.

Note

1. *Educendum esse*: perifrastica passiva con costruzione personale (il soggetto è *te*) all'interno di una proposizione infinitiva retta da *intellegis*; *occupationibus speciosis et malis*: nelle *lettere* le *occupationes* sono qualificate in maniera del tutto negativa, in quanto l'obiettivo del saggio è proprio quello di liberarsi da esse per potersi dedicare agli studi; *quomodo...possis*: proposizione interrogativa indiretta, dipendente da *quaeris*; *a praesente*: participio sostantivato, "colui che è presente"; *non potest...*: Seneca utilizza l'esempio tratto dal mondo della medicina, come è tipico delle argomentazioni di filosofia morale: la filosofia è anch'essa un'arte terapeutica del vivere; *tangenda est*: perifrastica passiva con costruzione personale (*vena* è il soggetto); *vene*: le vene, qui reso con il polso. *Vetus proverbium*: sono le contingenze esterne che determinano le reazioni istintive del gladiatore nel circo; *aliquid* è ripetuto in funzione avverbiale; *intuentem*: participio presente in funzione appositiva del complemento oggetto del verbo *monet* sottinteso (*gladiatorem*).

2. Data la lontananza di Lucilio, Seneca può mandargli solo consigli di carattere generale, dal momento che non partecipa alla sua vita quotidiana. *Quid...scribi*: costruzione: *potest et mandari et scribi in universum quid fieri soleat, quid oporteat*; *quid*: introduce una proposizione interrogativa indiretta, in entrambi i casi al congiuntivo; *mandari* e *scribi*: sono due infiniti presenti, forma passiva, resi all'attivo in italiano; *tale consilium*: qui Seneca rivendica il valore dell'apporto della filosofia e soprattutto dell'epistola filosofica quale metodo per l'elevazione morale; *cum...est*: perifrastica passiva in proposizione subordinata con valore causale.

3. *praesentis* e *vigilantis* sono due participi sostantivati in caso genitivo; *observare*: infinito con funzione logica di soggetto di *est*; *properantem*: participio presente riferito a *occasionem*; *hanc circumspice, hanc*: l'anafora del pronome dimostrativo, riferito a *occasionem* della frase precedente, ribadisce l'importanza del concetto; *toto...totis*: aggettivo in polittoto, ripetuto a breve distanza in due casi diversi, per sottolineare efficacemente l'adesione e l'impegno totali richiesti a Lucilio nella sua ricerca dell'*otium*; *circumspice...prende...age*: imperativi presenti, seconda persona singolare, che si susseguono conferendo alla frase un ritmo incalzante e non lasciano dubbi al comportamento di Lucilio; *id*: in posizione prolettica rispetto all'*ut* retto da *age*; *ut exuas*: proposizione completiva. *Et quidem...*: Seneca qui fa riferimento alla dottrina stoica, che consentiva, in particolari circostanze, il suicidio; Seneca ritiene che se Lucilio non riuscirà a liberarsi dalle *occupationes* dovrà ricorrere a questa estrema soluzione; *sententiam feram*: Seneca esprime in maniera decisa la sua opinione; *quam*: aggettivo interrogativo con funzione rafforzativa del nome; *exeundum*: sottinteso *esse*; costruzione perifrastica passiva, con il dativo *tibi*, che funge da soggetto del costruito. *Eundum*: sottinteso *esse*; *leni* concordato con *via*; *ut...abrumpas*: costruzione: *ut solvas potius quam abrumpas quod male implicuisti*; *ut* introduce una consecutiva; *potius quam* un'altra consecutiva con valore comparativo; *quod...*: relativa propria. *Dummodo abrumpas*: proposizione con valore restrittivo, che

svolge la funzione di apodosi del periodo ipotetico della possibilità, la cui protasi è *si ...non erit; solvendi: gerundio in caso genitivo; vel: anche. Timidus: in generale colui che non è sapiente, nell'opera di Seneca;*

4. Seneca propone a Lucilio una soluzione di compromesso; finché non riuscirà a liberarsi di tutte le faccende pratiche, potrà comunque portare a termine gli impegni che ha preso in passato, ed evitare di prenderne altri. *Inpedire: fa proprio riferimento al peso con cui gli impegni quotidiano condizionano la vita; esto: imperativo futuro, seconda persona singolare; negotiis: ablativo retto da contentus; descendere e incidere indicano entrambi una discesa verso il basso, anche se il primo verbo caratterizza l'azione come intenzionale, il secondo come casuale. Non est quod... con questa frase Seneca mostra di non credere totalmente all'ingenuità di Lucilio, che, per caso, si sarebbe preso impegni e occupazioni; d'altra parte traspariva già il sospetto nella parentetica della frase precedente, quod videri mavis; quod nitaris: relativa impropria con valore causale; non est quod: formula che ricorre molto spesso nelle lettere, regge il congiuntivo perché il pensiero che segue è considerato eventuale, non oggettivo; aut ...aut: introducono due proposizioni coordinate disgiuntive al futuro; incidisse: proposizione oggettiva retta da apparebit. Potui aliter: falso condizionale; quid si...: periodo ipotetico dell'irrealtà con ellissi dell'apodosi (ad essere sottinteso fieret o esset); felicitatem: con il senso di fortuna, successo; fortunae ferenti: è la sorte alla quale il saggio dovrebbe avere almeno la forza di opporre una resistenza passiva, anche se non quella di opporsi attivamente.*

22, 5-8

5. *Numquid offenderis si in consilium non venio tantum sed advoco, et quidem prudentiores quam ipse sum, ad quos soleo deferre si quid delibero? Epicuri epistulam ad hanc rem pertinentem lege, Idomeneo quae inscribitur, quem rogat ut quantum potest fugiat et properet, antequam aliqua vis maior interveniat et auferat libertatem recedendi. 6. Idem tamen subicit nihil esse temptandum nisi cum apte poterit tempestiveque temptari; sed cum illud tempus captatum diu venerit, exiliendum ait. Dormitare de fuga cogitantem vetat et sperat salutarem etiam ex difficillimis exitum, si nec properemus ante tempus nec cessemus in tempore. 7. Puto, nunc et Stoicam sententiam quaeris. Non est quod quisquam illos apud te temeritatis infamet: cautiores quam fortiores sunt. Expectas forsitan ut tibi haec dicant: 'turpe est cedere oneri; luctare cum officio quod semel recepisti. Non est vir fortis ac strenuus qui laborem fugit, nisi crescit illi animus ipsa rerum difficultate. 8.' Dicentur tibi ista, si operae pretium habebit perseverantia, si nihil indignum bono viro faciendum patiendumve erit; alioqui sordido se et contumelioso labore non conteret nec in negotiis erit negotii causa. Ne illud quidem quod existimas facturum eum faciet, ut ambitiosis rebus implicitus semper aestus earum ferat; sed cum viderit gravia in quibus volutatur, incerta, ancipitia, referet pedem, non vertet terga, sed sensim recedet in tutum.*

5. Forse ti offenderai, se non sono solo io a consigliarti, ma chiamo altri in realtà anche più esperti di quanto sia io, ai quali ho l'abitudine di rivolgermi se decido qualcosa? Leggi la lettera di Epicuro che riguarda questo argomento, quella che scrisse a Idomeneo. Egli lo esorta a fuggire più in fretta che può e di affrettarsi, prima che una qualche forza maggiore intervenga e gli tolga la libertà di ritirarsi. 6. Aggiunge tuttavia che nulla dev'esser tentato se non può essere tentato nel modo adatto e tempestivo; ma una volta arrivato quel momento a lungo desiderato, dice di balzare subito via. Egli vieta di dormire a chi pensa alla fuga e ha fiducia in una via di scampo anche dalle situazioni più difficili, se non ci affanneremo prima del tempo né esiteremo al momento opportuno. 7. Ora, credo, chiedi anche l'opinione degli stoici. Non c'è nessuno che potrebbe accusarli di temerarietà: sono più prudenti che forti. Forse ti aspetti che ti dicano queste cose; «È vergognoso cedere al peso degli impegni; sforzati con gli impegni che hai preso un tempo. Non è un uomo forte e coraggioso colui che rifugge la fatica e non accresce il coraggio proprio nei momenti di difficoltà». 8. Ti sarà detto ciò, se varrà la pena perseverare e se non ci sarà da fare o da sopportare nulla di indegno per un uomo onesto. Altrimenti egli non si logorerà in una fatica umiliante e indegna, né resterà in affari solo per il gusto di essere occupato. Né quello farà ciò che tu pensi sia intenzionato a fare, cioè che, impegnato in affari ambiziosi, sempre ne sopporti il loro fermento; ma, quando si sarà accorto della situazione grave, incerta, ambigua in cui è coinvolto, girerà il passo indietro e non volgerà le spalle, ma a poco a poco si riparerà al sicuro.

Note

5. *Numquid* = lezione arcaica di *num*, particella delle interrogative dirette, che scomparve dalla lingua popolare; *advoco*: *aliquem* termine tecnico del linguaggio giuridico, specie dell'età repubblicana, dal significato «chiamare qualcuno in aiuto» durante un giudizio, in età imperiale passa nell'uso comune e significa «chiamare qualcuno» come avvocato difensore; *prudentiores*: i più saggi, il riferimento è al saggio per eccellenza, Epicuro. *Epicuri epistulam*: il riferimento esplicito alla lettera di Epicuro a Idomeneo mostra

che Seneca la doveva conoscere bene, del resto, come si è visto, un riferimento del genere è presente anche in *ep.* 21, 2-11; *recedendi*: si intende «ritirarsi dalla vita politica».

6. *tempus captatum*: il riferimento è all'*occasio* del paragrafo 4; *cum venerit*: proposizione al *cum* e congiuntivo, con valore temporale (anteriorità rispetto al verbo principale); *vetat*: il verbo è costruito con l'accusativo della persona, il participio sostantivato *cogitantem*; *tempus... tempore*: anafora del termine in caso differente ne sottolinea la centralità, dato che anche qui ha il significato di *occasio*.

7. *Stoicam sententiam*: nel *de otio* 1, 4 Sereno aveva criticato Seneca per aver disertato il precetto stoico, venendo meno alla dottrina secondo cui bisogna partecipare sino alla morte alle attività; nuovamente qui Seneca ribadisce che su questo punto dottrina stoica ed epicurea non differiscono nella sostanza; *forsitan*: qui, come altrove in Seneca, regge l'indicativo, in genere si costruisce con il congiuntivo; *turpe...*: ripresa dell'ideologia stoica dell'azione; *luctare*: imperativo presente, seconda persona singolare da *luctor*, letteralmente nel nostro contesto significa «essere riluttante ad un impegno»; *nisi crescit illi* equivale a *cui non crescit*: l'autore ha scelto di operare una *variatio* tra le due coordinate, per cui la prima è espressa con una proposizione relativa (*qui fugit*), la seconda con questa proposizione ipotetica negativa (I tipo, realtà), che letteralmente ha il significato di «se a lui non aumenta il coraggio».

8. Seneca qui espone la tradizionale prescrizione degli stoici della partecipazione alla vita politica, da cui ci si può esimere solo in alcuni casi. *Habere praetium operae*: valer la pena; *dicentur... si habebit...si...erit*: periodo ipotetico della realtà (I tipo) con indicativo futuro primo sia nella protasi sia nell'apodosi, la protasi è costituita da due proposizioni coordinate per asindeto, di cui la seconda contiene una perifrastica passiva di tipo impersonale; *bono viro*: il saggio. *Alioqui*: avverbio di modo; *negotiis...negotii*: polittoto, lo stesso termine è ripetuto a breve distanza in casi diversi; il riferimento è a *de brev. vitae* 12, 1-7; 13, 1-3. *Ne illud*: sempre il *vir bonus* è soggetto della frase; costruzione *ne quidem illud faciet quod existimas facturum (esse) eum*: la principale regge la relativa *quod...* che regge l'infinitiva con costrutto della perifrastica passiva, ellittica del verbo essere; *ut* introduce una completiva; *implicitus*: riferito sempre a *vir bonus*; *cum viderit*: temporale al futuro anteriore;

22, 9-12

9. *Facile est autem, mi Lucili, occupationes evadere, si occupationum pretia contempseris; illa sunt quae nos morantur et detinent. 'Quid ergo? tam magnas spes relinquam? ab ipsa messe discedam? nudum erit latus, incommittata lectica, atrium vacuum?' Ab his ergo inviti homines recedunt et mercedem miseriarum amant, ipsas execrantur. 10. Sic de ambitione quomodo de amica queruntur, id est, si verum adfectum eorum inspicias, non oderunt sed litigant. Excute istos qui quae cupiere deplorant et de earum rerum loquuntur fuga quibus carere non possunt: videbis voluntariam esse illis in eo moram quod aegre ferre ipsos et misere loquuntur. 11. Ita est, Lucili: paucos servitus, plures servitutem tenent. Sed si deponere illam in animo est et libertas bona fide placuit, in hoc autem unum advectionem petis, ut sine perpetua sollicitudine id tibi facere contingat, quidni tota te cohors Stoicorum probatura sit? omnes Zenones et Chrysippi moderata, honesta, tua suadebunt. 12. Sed si propter hoc tergiversaris, ut circumspicias quantum feras tecum et quam magna pecunia instruas otium, numquam exitum invenies: nemo cum sarcinis enatat. Emerge ad meliorem vitam propitiis diis, sed non sic quomodo istis propitii sunt quibus bono ac benigno vultu mala magnifica tribuerunt, ob hoc unum excusati, quod ista quae urunt, quae excruciant, optantibus data sunt.*

9. È facile, caro Lucilio, abbandonare le occupazioni, se ne avrai disprezzati i guadagni; sono essi che ci frenano e trattengono. «Ma come? Abbandonerò aspettative così grandi? Mi allontanerò da questa ricchezza? Il mio fianco sarà privo di clienti, la mia lettiga non avrà accompagnatori, l'atrio della casa deserto?». Da queste abitudini gli uomini si staccano malvolentieri e amano il compenso delle meschinità, le stesse che criticano. Così si lamentano dell'ambizione come dell'amante, o meglio, se osservi il loro vero sentimento, non le odiano ma polemizzano. Esamina bene costoro che deplorano ciò che desiderano e parlano di fuga dai beni di cui non possono fare a meno: vedrai che per loro è volontario il permanere in quella situazione che dicono, proprio loro, di sopportare a fatica e con tristezza. È così, caro Lucilio, la servitù trattiene pochi, parecchi invece scelgono la schiavitù. Ma se hai in animo di abbandonare quella schiavitù e in ti piace sinceramente la libertà, e poi in vista di ciò chiedi un rinvio, affinché ti tocchi farlo senza una costante ansia, perché non dovrebbe aver intenzione di appoggiarti l'intero gruppo degli stoici? Tutti gli Zenoni e i Crisippi sosterranno tue azioni moderate e oneste. **12.** Ma, se prendi tempo per questo motivo, per guardare intorno quanto puoi portarti con te e con quale ricchezza prepararti il riposo, non troverai mai una via d'uscita: nessuno nuota con il carico. Emergi a una vita migliore, con l'aiuto degli dei, ma non nello stesso modo in cui essi sono propizi verso costoro ai quali con volto benevolo e generoso concessero

splendidi mali, scusati soltanto dal fatto che questi mali che bruciano e crucciano sono stati attribuiti a coloro che li desideravano.

Note

9. *Occupationes...occupationum*: polittoto che sottolinea l'antitesi fra le due frasi: la prima si riferisce alla fuga dalle attività, la seconda ai guadagni che spingono a non abbandonarle. *Quid...* inizia una serie di interrogative dirette. *Nudum...*: qui sono elencate le principali forme di riverenza tributate ai potenti romani; *mercedem miseriarum*: allitterazione della *m*; presenza di antitesi asindetica tra le due frasi *amant* e *execrantur*.

10. La frase presenta una ripetizione del *de*, con anafora dell'iniziale della parola successiva, *ambitione, amica*; *si inspicias... non oderunt sed*: periodo ipotetico della possibilità, con protasi al congiuntivo presente e apodosi all'indicativo presente); *oderunt*: da *odi* perfetto del verbo atematico *odi*, con valore di presente. *Non ...sed*: antitesi avversativa fra le due frasi brevi. *Qui quae*: polittoto; *moram*: letteralmente "indugio, sosta"; *in eo...quod*: proposizione relativa propria; *ipsos*: soggetto di *ferre*, in luogo del riflessivo *se*, per dare maggiore consistenza alla contraddizione espressa dalla frase (gli stessi che si lamentano, non cambiano vita).

11. *paucos...tenent*: *sententia* a effetto, arricchita dall'antitesi asindetica fra le due frasi (la prima è ellittica del verbo), collegate anche da un'anafora *paucos-plures* e dal polittoto di *servitus*. *Si...est, placuit, petis* costituiscono tre frasi coordinate che fungono da protasi del periodo ipotetico del I tipo, di cui l'apodosi è costituita dall'interrogativa diretta *probatura sit*; *probatura sit*: perifrastica attiva con valore intenzionale, al congiuntivo indipendente, con valore dubitativo.

12. *Si tergiversaris*: protasi del periodo ipotetico del I tipo, con protasi all'indicativo presente e apodosi all'indicativo futuro semplice, *invenies*; *ut circumspicias*: finale retta dal *si tergiversaris*; *quantum feras* e *quam...instruas*: interrogative indirette coordinate asindeticamente, rette dalla finale che precede. *Nemo...*: *sententia* che chiude il pensiero con la metafora del naufrago, che non ha speranza di uscire dall'acqua se non lascia i carichi. *Emerge*: ripresa semantica dell'*enatat* della frase precedente; *propitii sunt*: il soggetto sono gli dei; *mala magnifica*: riferimento ai beni materiali, enfatizzato dall'allitterazione della *m* e dell'antitesi in chiasmo con *bono ac benigno vultu* (*bono ac benigno vultu mala magnifica*), in cui gli aggettivi presentano allitterazione della consonante iniziale; *excusati*: participio con valore attributivo concordato al soggetto sottinteso; *quod*: proposizione causale con l'indicativo *data sunt*; *optantibus*: participio presente riferito a *istis...quibus*.

B.2. Traduzione e commento della lettera 55

55, 3-7¹⁷

3. *Ex consuetudine tamen mea circumspicere coepi an aliquid illic invenirem quod mihi posset bono esse, et derexi oculos in villam quae aliquando Vatae fuit. In hac ille praetorius dives, nulla alia re quam otio notus, consenuit, et ob hoc unum felix habebatur. Nam quotiens aliquos amicitia Asinii Galli, quotiens Seiani odium, deinde amor merserat aequae enim offendisse illum quam amasse periculosum fuit, exclamabant homines, 'o Vatia, solus scis vivere'. 4. At ille latere sciebat, non vivere; multum autem interest utrum vita tua otiosa sit an ignava. Numquam aliter hanc villam Vatia vivo praeteribam quam ut dicerem, «Vatia hic situs est». Sed adeo, mi Lucili, philosophia sacrum quiddam est et venerabile ut etiam si quid illi simile est mendacio placeat. Otiosum enim hominem seductum existimat vulgus et securum et se contentum, sibi viventem, quorum nihil ulli contingere nisi sapienti potest. Ille solus scit sibi vivere; ille enim, quod est primum, scit vivere. 5. Nam qui res et homines fugit, quem cupiditatum suarum infelicitas relegavit, qui alios feliciores videre non potuit, qui velut timidum atque iners animal metu oblituit, ille sibi non vivit, sed, quod est turpissimum, ventri, somno, libidini; non continuo sibi vivit qui nemini. Adeo tamen magna res est constantia et in proposito suo perseverantia ut habeat auctoritatem inertia quoque pertinax.*

6. *De ipsa villa nihil tibi possum certi scribere; frontem enim eius tantum novi et exposita, quae ostendit etiam transeuntibus. Speluncae sunt duae magni operis, cuius laxo atrio pares, manu factae, quarum altera solem non recipit, altera usque in occidentem tenet. Platanona medius rivus et a mari et ab Acherusio lacu receptus euripi modo dividit, alendis piscibus, etiam si adsidue exhauriatur, sufficiens. Sed illi, cum mare patet, parcur: cum tempestas piscatoribus dedit ferias, manus ad parata porrigitur. 7. Hoc tamen est commodissimum in villa, quod Baias trans parietem habet: incommodis illarum caret, voluptatibus fruitur.*

¹⁷ La parte iniziale della lettera sarà presentata in traduzione italiana, cfr. allegato 3.

Has laudes eius ipse novi: esse illam totius anni credo; occurrit enim Favonio et illum adeo excipit ut Bais neget. Non stulte videtur elegisse hunc locum Vatia in quem otium suum pigrum iam et senile conferret.

3. Secondo la mia abitudine ho cominciato a guardare intorno se ci fosse lì qualcosa che potesse interessarmi, e rivolsi lo sguardo verso una villa che un tempo fu di Vatia. In essa invecchiò questo anziano magistrato, non conosciuto per null'altro che per la sua vita appartata, e per questo soltanto era considerato fortunato. Infatti, tutte le volte che qualcuno cadeva in disgrazia, per l'amicizia di Asinio Gallo o per l'odio di Seiano¹⁸ (offenderlo fu infatti pericoloso quanto amarlo), gli uomini esclamavano: «O Vatia, tu solo sai vivere!». **4.** Ma egli sapeva stare nascosto, non vivere; c'è molta differenza se la tua vita è tranquilla o oziosa. Quando Vazia era vivo non passavo mai davanti a questa villa senza dire: «Qui è sepolto Vazia». Ma, caro Lucilio, la filosofia è una cosa a tal punto sacra e onorevole che anche se qualcosa è soltanto simile a quella, pur come menzogna, essa ci piace. Infatti il popolo considera un uomo che vive in disparte dedito agli studi, tranquillo e felice di sé, che vive per se stesso, ma di queste cose nessuna può riguardare qualcuno se non il saggio. Egli soltanto sa vivere per sé; egli, infatti, ed è la prima cosa, sa vivere. **5.** Infatti chi fugge gli uomini e le attività, chi è stato imprigionato dalla mancata realizzazione delle sue aspirazioni, chi non ha tollerato di vedere gli altri più felici, chi si è nascosto come un animale timido e inerte, costui non vive per sé, ma, e ciò è assai vergognoso, per il ventre, per il sonno e per il piacere; chi non vive per nessuno, senz'altro non vive per sé. Tuttavia la costanza e la perseveranza nella realizzazione di un proprio intento sono qualità talmente grandi che ha una dignità anche chi è perseverante nell'inerzia. **6.** Della villa in sé non posso scriverti nulla di sicuro; infatti conosco solo la sua facciata e le parti esposte, che essa mostra anche ai passanti. Ci sono due grandi grotte di grandi dimensioni, simili ad un atrio spazioso, artificiali, una delle quali non è esposta al sole, l'altra lo è tutto il giorno. Un ruscello, derivante dal mare e dal lago Acherusio, a mo' di canale divide in due un boschetto di platani, e basta a nutrire i pesci, anche se vi si attinge continuamente. Ma quelli sono risparmiati quando il mare è calmo; ma quando la tempesta costringe al riposo i pescatori, è a disposizione delle loro attrezzature. **7.** Ma ciò che è più comodo nella villa, è che ha il mare di Baia al di là dei confini: gode dei suoi piaceri e non delle sue scomodità. Conosco anche questi suoi pregi: credo che essa sia agibile per tutto l'anno; infatti è esposta al vento favonio e lo riceve a tal punto da sottrarlo a Baia. Non sembra sciocco che Vazia abbia scelto questo luogo in cui trascorrere il suo tempo libero della vecchiaia in tranquillità.

Note

3. *An invenirem*: proposizione interrogativa indiretta dipendente da *coepi circumspicere*; *quod... posset*: proposizione relativa impropria al congiuntivo imperfetto con valore consecutivo. *Otio*: proprio nel senso che assume nella terminologia senecana, quello di «vita appartata, dedita agli studi filosofici». *Amor mersit*: modo di dire per «cadere in disgrazia». *Solus scis*: allitterazione.

4. *At...vivere*: presenza di una forte antitesi tra le due frasi che compongono il periodo, che si ripropone in maniera incrociata, in una sorta di chiasmo, nell'opposizione della frase successiva: la *vita otiosa* si oppone a quella *ignava*, come il *latere*, che caratterizza la *vita ignava*, si oppone al *viivere*, proprio della *vita otiosa*. *Utrum...an*: interrogativa indiretta disgiuntiva. *Aliter...quam ut*: letteralmente altrimenti che; *villam Vatia vivo*: allitterazione della *v* iniziale. *Situs*: participio passato da *sino*, ha qui il senso di «sepolto vivo». *Adeo...ut placeat*: proposizione consecutiva preceduta dall'antecedente; *mendacio*: concordato con *illi*, di cui è apposizione. *Otiosum...securum...contentum...viventem*: aggettivi e participi con funzione predicativa dell'oggetto *hominem*; *seductum* invece ha funzione attributiva. *Se...sibi*: polittoto dell'avverbio; *quorum*: nesso relativo, che richiama i concetti espressi nella frase precedente dagli aggettivi riferiti all'uomo solitario. I due *cola* presentano un ritmo ascendente, sottolineato anche dalla presenza dell'anafora di *ille* e dell'epifora del verbo *vivere*. Nella prima frase è presente il nesso allitterante *solus scit sibi*.

5. *Quem*: polittoto del pronome relativo che apre la seconda frase del periodo, in cui il *qui* della prima frase passa in accusativo, in seguito alla *variatio* introdotta dall'autore (ora il soggetto è *infelicitas*); le altre due frasi successive iniziano nuovamente con *qui* della prima, producendo così un'anafora. *Sibi non vivit, sed...ventri..*: forte antitesi preparata dal nesso avversativo *non...sed*, tra *sibi* e *ventri*, *somno*, *libidini*. *Continuo*: avverbio da associare alla negazione *non*. *Adeo...*: si introduce il concetto che la perseveranza, anche in atteggiamenti negativi, come quello appena descritto, è comunque ammirevole per se stessa (*magna res est*).

6. Il paragrafo è dedicato alla descrizione delle parti della villa che Seneca ha potuto vedere passando; ci sono grotte, boschetti, canali. La villa si trova nella zona a sud di Cuma. *Platanona*: accusativo alla greca di

¹⁸ Lucio Elio Seiano, amico di Tiberio.

platanon, -onis, «boschetto di platani»; la costruzione della frase è: *rivus receptus et a mari et ab Acherusio lacu modo euripi medius dividit platanona, sufficiens alendis piscibus, etiam si absidue exhauriatur*. *Euripi*: qui nell'accezione di canale; *medius*: aggettivo riferito a *rivus* in posizione predicativa; *sufficiens*: participio presente congiunto con *rivus*; *alendis piscibus*: proposizione finale resa con il gerundivo al dativo, concordato con il nome.

7. *Commodissimum* si trova in antitesi con *incommodis* della frase successiva. *In quem...conferret*: proposizione relativa impropria, con sfumatura eventuale. *Otium* di Vazia è definito *pigrum* e *senile*, perché si tratta di tempo libero dell'età anziana.

55, 8-11

8. *Sed non multum ad tranquillitatem locus confert: animus est qui sibi commendet omnia. Vidi ego in villa hilari et amoena maestos, vidi in media solitudine occupatis similes. Quare non est quod existimes ideo parum bene compositum esse te quod in Campania non es. Quare autem non es? huc usque cogitationes tuas mitte.* 9. *Conversari cum amicis absentibus licet, et quidem quotiens velis, quamdiu velis. Magis hac voluptate, quae maxima est, fruimur dum absumus; praesentia enim nos delicatos facit, et quia aliquando una loquimur, ambulamus, consedimus, cum diducti sumus nihil de iis quos modo vidimus cogitamus.* 10. *Et ideo aequo animo ferre debemus absentiam, quia nemo non multum etiam praesentibus abest. Pone hic primum noctes separatas, deinde occupationes utriusque diversas, deinde studia secreta, suburbanas profectiones: videbis non multum esse quod nobis peregrinatio eripiat.* 11. *Amicus animo possidendus est; hic autem numquam abest; quemcumque vult cotidie videt. Itaque mecum stude, mecum cena, mecum ambula: in angusto vivebamus, si quicquam esset cogitationibus clusum. Video te, mi Lucili; cum maxime audio; adeo tecum sum ut dubitem an incipiam non epistulas sed codicillos tibi scribere. Vale.*

8. Ma il luogo non contribuisce molto alla tranquillità: è l'animo che dà un suo valore a tutto. Ho visto persone tristi in una villa ridente e amena, ho visto persone in solitudine in ansia come gli affaccendati. Perciò non devi pensare di non essere ben sistemato, per il fatto che non sei in Campania. Perché poi non ci sei? Manda fin qua le tue meditazioni. 9. Si può colloquiare con amici assenti, e in realtà ogni volta che vuoi e quanto a lungo vuoi. Anzi di questo piacere, che è il più grande, godiamo mentre siamo lontani; infatti la presenza ci rende fastidiosi e, dato che talora parliamo insieme, passeggiamo, sediamo, quando ci siamo separati non pensiamo affatto a quelli che poco prima abbiamo incontrato. 10. E perciò dobbiamo tollerare con animo sereno la lontananza, poiché siamo lontani anche a coloro che ci sono vicini. Considera prima di tutto la separazione delle notti, poi le attività separate dell'uno e dell'altro, poi gli studi solitari, le gite periferiche: vedrai che ciò che ci sottrae la lontananza non è molto. 11. L'amico dev'essere posseduto nell'animo; esso poi non è mai lontano; vede ogni giorno chi vuole. Perciò studia con me, cena con me, passeggia con me: vivremo davvero nello stretto, se tutto fosse precluso alle meditazioni. Ti vedo, mio caro Lucilio; ti ascolto proprio ora; sono a tal punto con te che mi viene il dubbio se cominciare a scrivere non una lettera, ma dei bigliettini. Sta' bene.

Note

8. *Vidi... vidi*: l'anafora evidenzia il parellilismo tra i due *cola*, in cui in prima posizione vi è il verbo, in seconda il complemento di luogo e in terza il complemento oggetto; *similes occupatis*: coloro che pur stando in solitudine, si affannano come gli affaccendati. *Quare*: Seneca ammonisce l'amico a non pensare che la sua vita sia necessariamente poco ordinata e tranquilla, dato che non vive in Campania: è l'animo che determina questo stato, non il luogo. *Quod existimes*: con valore dichiarativo; *quod... non es*: valore causale. Presenza di anafora tra le due frasi *quare non est* e *quare autem*.

9. Epifora di *velis*, ripetuto due volte in chiusura di frase; le due frasi parallele sono rispettivamente introdotte dagli avverbi *quotiens* e *quamdiu*. Antitesi tra *absumus* e *praesentia*. *Quia* introduce tre proposizioni causali coordinate per asindeto *loquimur, ambulamus, consedimus*; *cum diducti sumus*: proposizione temporale all'indicativo perfetto; *cogitamus*: proposizione coordinata alla principale con la congiunzione *et*; *quos*: relativo riferito a *iis*.

10. *Ideo*: avverbio di causa, prolettico rispetto alla proposizione causale introdotta da *quia*. *Nemo non*: nesso con allitterazione in *n* e duplice negazione che conferisce alla frase un senso affermativo. *Pone*: imperativo presente, seconda persona singolare, tipico dello stile di Seneca è l'uso degli imperativi; i complementi oggetti dell'imperativo sono quattro, i due centrali sono accomunati dall'anafora di *deinde*.

11. *Possidendus est*: perifrastica passiva con costruzione personale, il soggetto è *amicus*. La proposizione è costituita da tre frasi giustapposte, coordinate per asindeto (*possidendus..abest..videt*).

L'ultima frase ha una proposizione subordinata relativa, introdotta da *quaecumque. Itaque*: la proposizione è costituita da tre *cola*, ritmati dalla presenza della triplice anafora di *mecum*, in ciascun caso seguito dall'imperativo; *vivebamus...si esset*: periodo ipotetico misto, in cui l'apodosi è resa da un verbo all'indicativo imperfetto, da tradurre con il condizionale; *adeo...ut dubitem*: proposizione consecutiva; *an incipiam*: introduce una proposizione interrogativa indiretta disgiuntiva ellittica del primo elemento; il dubbio fra due elementi si trasferisce sui complementi oggetti di *incipias, epistulas e codicellos*.

LAVORO A CASA

Per casa l'insegnante assegnerà la traduzione delle parti delle lettere che non siano state svolte in classe, nel caso non sia stato possibile terminarle e la lettura in traduzione dell'epistola 68¹⁹, che verte sul tema dell'abbandono della vita attiva, lo stesso della 22 e della 55. Inoltre gli allievi dovranno rispondere alle seguenti domande, per iscritto:

- 1) A che punto del suo cammino filosofico si trova Lucilio?
- 2) Quali sono i consigli di Seneca riguardo al "ritiro" di Lucilio?
- 3) Elenca le modalità dell'appartarsi che Seneca consiglia a Lucilio.
- 4) Qual è il riferimento alla filosofia epicurea?

¹⁹ Cfr. allegato 4.

MICRO UNITA' DIDATTICA DI RIPASSO GRAMMATICALE

Data la frequente ricorrenza, all'interno dei passi letti in classe, dell'uso della perifrastica passiva, l'insegnante potrà dedicare due ore di grammatica latina al ripasso di questo costrutto, al fine di recuperare l'abilità di traduzione degli allievi.

Introdurrà in generale la modalità con cui è costruita la perifrastica passiva (gerundivo del verbo più verbo *sum*), distinguendo fra costruzione personale e costruzione impersonale e facendo una schema alla lavagna per mostrare la distinzione tra i costrutti. Negli esempi segnalerà una traduzione letterale e poi quella più complessa.

a) perifrastica passiva con costruzione personale: verbo transitivo, soggetto espresso, gerundivo concordato con il soggetto e con il verbo *sum*. La persona che esprime l'azione è espressa al dativo (se presente) o all'ablativo con *a*, *ab* se ci sono altri dativi che potrebbero ingenerare confusione.

Esempi:

Diligentia est nobis adhibenda Da noi è da usarsi diligenza
 Da noi deve essere usata diligenza
 Noi dobbiamo usare diligenza
 Bisogna che usiamo diligenza

Hace laus a me tibi tribuenda est Questa lode da me è da attribuirsi a te
 Questa lode da me deve essere attribuita a te
 Io ti devo attribuire questa lode
 Bisogna che ti attribuisca questa lode

b) perifrastica passiva in forma impersonale: verbo intransitivo o usato intransitivamente, il soggetto non è presente, il gerundivo è espresso al neutro singolare e il verbo *sum* alla 3° persona singolare.

Esempi

Pro libertate decertandum est E' da combattersi per la libertà
 Si deve combattere per la libertà.

Dopo la spiegazione, l'insegnante farà svolgere un'esercitazione in classe, facendo tradurre oralmente agli allievi alcune frasi sul costrutto²⁰. Come esercizio da svolgere a casa assegnerà una versione, che nella lezione successiva correggerà, facendo notare gli usi della perifrastica²¹.

²⁰ Cfr. allegato 5.

²¹ Cfr. allegato 6.

VERIFICA

Come ho sopra specificato, la verifica conterà di tre sezioni, una relativa alla prima unità didattica, una relativa alla seconda e alla quarta (con traduzione di almeno due passi da dialoghi e trattati e domande sui testi letti in italiano) e una alla terza. Si presentano le domande relative alla I e alla III UD, con relativo punteggio. Il punteggio totale della verifica completa sarà di 50 punti, di cui 10 per le risposte alle domande della I UD, 20 per le risposte alle domande delle UD II e IV e 20 per quelle delle domande della III UD.

La valutazione sarà effettuata attribuendo il massimo (10) a chi avrà totalizzato 50 punti e svolgendo una proporzione per le valutazioni più basse. La soglia di sufficienza sarà il raggiungimento di 30 punti.

I UD

1. Rispondi alle seguenti domande (punteggio totale: 10 punti).

a) Quali furono gli eventi che costrinsero Seneca a ritirarsi dalla vita politica? In quale momento? **(2 punti)**

.....

.....

.....

.....

b) A quale tradizione corrisponde la struttura dei *Dialoghi* di Seneca? Citane almeno due, sintetizzandone il contenuto **(3 punti)**.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

c) Quando furono scritte le *Naturales Quaestiones*? Identifica il genere letterario a cui appartiene l'opera ed esponi in sintesi il contenuto **(3 punti)**.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

d) Qual è la funzione delle massime nelle prime trenta lettere a Lucilio? **(2 punti)**

.....

.....

.....

.....

III UD

1. Traduci i due passi seguenti e rispondi alle domande (6 punti per ogni traduzione e 1 punto per ogni risposta corretta).

a) *Sed ut finem epistolae imponam, accipe quod mihi hodierno die placuit - et hoc quoque ex alienis hortulis sumptum est: "Magnae divitiae sunt lege naturae composita paupertas". Lex autem illa naturae scis quos nobis terminos statuatur? Non esurire, non sitire, non algere. Ut famem sitimque depellas non est necesse superbis adsidere liminibus nec supercilium grave et contumeliosam etiam humanitatem pati, non est necesse maria temptare nec sequi castra: parabile est quod natura desiderat et adpositum. Ad supervacua sudatur: illa sunt quae togam conterunt, quae nos senescere sub tentorio cogunt, quae in aliena litora inpingunt: ad manum est quod sat est. Cui cum paupertate bene convenit dives est. Vale.*

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

1) A che cosa allude il nesso *alienis hortulis*?

.....

2) Nel periodo *non esurire...algere* quale figura retorica è presente?

.....

3) Che proposizione è *adsidere*? Da che verbo dipende? Indica sul testo se presenta delle coordinate.

.....

4) *Illa sunt quae toga...*: a quale termine della frase precedente si riferisce il nesso?

.....

b)

lam intellegis educendum esse te ex istis occupationibus speciosis et malis, sed quomodo id consequi possis quaeris. Quaedam non nisi a praesente monstrantur; non potest medicus per epistulas cibi aut balinei tempus eligere: vena tangenda est. Vetus proverbium est gladiatorem in harena capere consilium: aliquid adversarii vultus, aliquid manus mota, aliquid ipsa inclinatio corporis intuentem monet.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

1) Che costrutto è *educendum esse*?

.....

2) Che proposizione introduce *quomodo*?

.....

3) Qual è la funzione grammaticale di *aliquid*? E quella stilistica?

.....

4) A quale termine della frase si riferisce il participio passato *intuentem*?

.....

BIBLIOGRAFIA

Approfondimenti

M.J.M. André, *Sénèque et l'Épicureisme: ultime position*, in Association Guillaume Budé, *Actes du VIII^e congrès (Paris, 5-10 avril 1968)*, Paris 1969, pp. 469- 480.

R. Degl' Innocenti Pierini, *Tra filosofia e poesia. Studi su Seneca e dintorni*, Bologna 1999.

S. Maso, *Lo sguardo della verità. Cinque studi su Seneca*, Padova 1999.

F. Montanari (a cura di), *La prosa latina. Forme, autori, problemi*, Roma 1991.

G. Rosati, *Seneca sulla lettera filosofica. Un genere letterario nel cammino verso la salvezza*, "MAIA" 32, 1980, pp. 3-15.

A. Setaioli, *Seneca e i Greci. Citazioni e traduzioni nelle opere filosofiche*, Bologna 1988.

A. Traina, *Lo stile "drammatico" del filosofo Seneca*, Bologna 1987⁴.

P. Veyne, *Seneca*, Bologna 1999 (ed. italiana).

Edizioni dei testi

H. Usener, *Epicurea*, Lipsiae 1887.

G. Arrighetti (a cura di), Epicuro, *Opere*, a cura di Torino 1973.

G. Laudizi (a cura di) *Lettere a Lucilio. Libro III: lettere 22 e 23*. Testo, introduzione, traduzione e commento, Lecce 2000.

G. Monti (a cura di), Seneca, *Lettere a Lucilio*, Rizzoli, Milano 2004.

G. Scarpat (a cura di), Seneca, *Lettere a Lucilio, Libro primo*. Testo, introduzione, versione e commento, Brescia 1975.